DIALOGO DI COSIMO GACI.

NEL QVALE PASSATI IN prima alcuni ragionamenti tra'l molto Illustre & Reuer. Monf. Giouanangelo Papio & l'Autore, d'intorno all'eccellenza della Poesia.

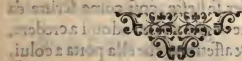
Si parla poi delle valorose operationi di SISTO V. *P.O.M. & in particulare del trasportamẽto dell'Obelisco del Vaticano.*

Con alcune Allegorie al componimento di quella gran Macchina accomodate.

IN ROMA.

Appresso Francesco Zannetti. 1586.

Con licenza de Superiori.

ALL'ILL. ET REV. SIG. PATRONE MIO COLEND. IL SIG. CARDINALE MONTALTO.

OI ch'ell'è ragioneuol cosa, che alle valorose operationi de gloriosi Principi, egregiamente fornite, si dia non solamente loda in que'tempi, ne quali elle son fatte: ma che & ancora nelle scritture sene lasci memoria, accio che quello, che nelle menti de gli huomini si potrebbe dimeticare, ne gli scritti, per loro ricordo, rimanga perpetuamente viuo, & sia come si conuiene eternamente lodato. Et perche, mostrando di se glorioso esempio, accenda ne gli animi de posteri desiderio d'himitarlo; spinto dalla deuota seruitù, che io ho con N. Sig. & con V. S. Illustr. mi son messo a scriuere alcune di quelle attioni le quali fin qui, in questi pochi mesi del suo Pontificato con marauiglia di tutti gli huomini

huomini da S. Santità ſono ſtate operate. Hora
ſeguitando l'eſsempio di molti huomini dotti, &
giudicioſi, volendo io dirizzarle ad alcuna degna
perſona, ho penſato che ſotto altr'ombra, che quel
la di V.S. Illuſtriſs. non póſso con maggior giudi-
cio farle vedere; poi che eſse dalla ſua autorità prē
deranno quel riguardo, del quale io vorrei, che, co
me elleno ſono per ſe ſteſse, coſi come ſcritte da
me, foſsero ſtimate degne: & facendomi a credere,
per la reuerenza, & affetione, che ella porta a colui,
ad honore del quale io l'hò raccolte, che non le ſa
rāno diſcare, anzi che, quaſi vn memoriale di quel-
la bontà, & virtù, le vorrà rileggere, ſpecchiandoſi
in quelle coſe, della loda delle quali ella può ac-
conciamente adornarſi. Poi che S. B. (ſe à queſte
tranſitorie coſe riguarda) non può hauer penſie-
ro di laſciare dopo ſe viuo ritratto della ſua gloria
piu conueneuolmente, che nella perſona di V. S.
Illuſtriſs. la quale in queſti ſuoi piu verd'anni di-
moſtrando maturita' di giudicio, & di conſiglio,
con quel piegamento che ella ha a' tutte le virtu',
da ferma aſpettatione, che da gli huomini d'inge-
gno ſiano per farſi ne tempi a' venire de ſuoi illu-
ſtri fatti particulari ricordanze. Gliele dedico io
adunque, & mando, con quella reuerēza, che a me
ſi conuiene, & la ſupplico a riguardare in queſto
atto della mia deuotione verſo di lei, il perpetuo,
& viuo

& viuo desiderio, che io ho di seruirla, pregandola con ogni caldezza a' porgermi alcuna occasione, con l'honorarmi de suoi comandamenti, che io possa, in quelle cose, che alle mie forze son pari, essercitarlo. Che la bonta' di Dio essalti V. S. Illustriss. di tempo in tempo a' quella maggior grandezza, che da' suoi Ser. l'è desiderata. Da Roma, il di v. d'Agosto 1586.

Di V. S. Illustr. & reuer.

Deuot. Ser.

Cosimo Gaci.

DIALOGO

PAPIO. GACI.

VESTO poco di tẽpo, che corre non per lungo spatio dopo il desinare, m'auanza appunto di quiete dalle molte cose, che per vso, & seruigio di Monsignor Illustrissimo nostro Signore, & d'altri, & mio mi conuengono adoperare, & voi Gaci mi consolate molto à lasciarui alle volte da me riuedere in su quest'ora

G. Tanto hò io osseruato: & per non portar disturbo à V.S. Reuerendissima nell'ore delle sue attioni, in questa me ne vengo da lei, sapendo massimamente, che (come è vso di molti) ella non dorme; poiche ancora ne' tempi, che se le concedono sciolti dalle sue importanti bisogne, vuole stare suegliata col pensiero d'intorno à quelle cose, gli atti delle quali ella hà di quiui

à poco ordinato. Hora io son qui per riceuere da lei gratia di què Sonetti, i quali ella mi disse questa mattina esserle stati arrecati, fatti nel trasportamento dell'Obelisco del Vaticano.

P. *Et io apparecchiato à mantenerui la promessa. Penso, che siano questi.*

G. *Con licenza di V.S. Reuendiss. io gli aprirò.*

P. *Se gli volete ancor leggere, io gli ascolterò volètieri.*

G. *Questo è del Tasso. Poiche ella melo comanda, io lo leggerò.*

P. *Leggete.*

G. Vinte le strane genti, e le rubelle
Roma per honorar Cesare inuitto,
E l'opre simigliar, che fece Egitto
Il sepolcro innalzò verso le stelle.
Tù, fra le piu' subblimi, e le piu' belle
Memorie antiche del'Imperio afflitto
Gran tempo il sostenesti, & è ben dritto,
Che cedan queste a' noua gloria, e quelle.
Perche, se'l cener freddo, e mesto hor lasci,
Prendi lieto la croce, in via piu' degna
Parte traslato, e con piu' nobil pondo.
Come il gran padre vuol, ch'in terra stasi,
Et apre il Cielo: e questa è sacra insegna,
Che liberò, l'altre fer seruo, il mondo.

P. *Che vi pare di questo sonetto?*

G. *Piacemi. Ma, se V.S. Reuerendiss. il comanda, non*

ci fermiamo digratia nel giudicio de sonetti.

P. Seguitate gli altri.

G. Questo, per quanto qui si legge è del S. Conte Annibale Scotto: Camerier segreto di N. S. & comincia (così.

Mentre gran Padre con mirabil zelo
Su'l'altiera piramide, famosa
Gia' di Cesare tomba, gloriosa
Ergi la Croce trionfante al Cielo:
Odo, chi del futuro alzando il velo
Con profetica voce. Homai riposa,
(Grida) diletta a' Christo vnica sposa,
E tien per fermo, quant'io ti riuelo.
Tẽpo verra', che SISTO il quinto, ond'hora
Preme il vessillo di Giesu' la prisca
Egittia pompa, e in maesta' vi regna;
Vittorioso entro l'Egitto ancora
Stenda, e ripianti la celeste insegna,
E i membri sparsi al tuo bel corpo vnisca.

V. S. Reuerendiss.mi darà ben licenza, che io gli porti meco, & ne pigli copia?

P. Quando voi mi lasciate i vostri, mene contento.

G. Non hò mancato mai (che io mi ricordi) di quello, che io habbia promesso. Ella me gli domandò questa mattina, io dissi, che hoggi glie li haurei portati: son (qui.

P. Lasciate, che io gli vegga.

G. Eccogli. Potra ella vn'altra volta leggerli con suo agio. Questo tempo, che hò da rimanermi cõ lei, pas-

siamo di gratia in ragionamento di più gusto.

P. *Io gli vedrò bene più comodamente: ma fra tanto non voglio restarmi con questo desiderio di dar loro vna prima vista; se à voi, per esserui passati per la mente, & tra le mani più volte, non apporteranno piacevolezza di nouità, non vi saranno però noiosi (I suoi parti sempre si veggono volentieri) & à me per esser cosa nuoua, & vostra piaceranno.*

G. *Questo sarà effetto dell'amore, che V. S. Reuerendiss. per sua gentilezza mostra di portarmi.*

P. *Non multiplichiamo in cerimonie. Vdite i vostri sonetti.*

SONETTO I.

Quel superbo Obelisco, che da prima
L'Affrica vn tempo, è poi l'Europa tenne,
Che alhor d'Egitto à l'alma Roma venne,
Che feo pur de suoi cenni il Mondo stima,
Hor dal luogo, ou'in parte ascosa, & ima
Tant'anni il Vatican dritto il sostenne,
Posto, ou'al suo valor ben si conuenne,
Ha di nostra salute il segno in cima.
E posa alter, c'hoggi di gloria eccede,
Quanti famosi marmi esser si dice
Opre d'huom saggio à merauiglia belle.
Gode del sommo pregio, in cui si vede,
E ne ringratia il Monte Alto, è Felice,
Ch'erge i subblimi gioghi oltra le stelle.

SONET-

SONETTO II.

La città, che Busiri in Libia cinse,
Di mura, & a cui diede adito altero
Per cento porte, il mio gran magistero,
Sacrato al Sol, verso i suoi raggi spinse.
L'altra da poi, che quella, e'l mondo vinse,
A cosa, à cui del Sole il ministero
Serue, sacrommi; è con piu bel pensiero
M'ornò le piante, e'l crin d'oro m'auuinse.
Hor SISTO à cui s'inchina hoggi la terra,
Con mirabil pietà mi fa del segno,
Di cui trema l'inferno, alto sostegno.
O d'huom più che mortal concetto degno?
Chi mi potea leuar tanto da terra,
Fuor che la man, che'l Ciel chiude è disserra?

SONETTO III.

Dunque al bel minister, che proprio fia
D'Angeli eletti il di, che trionfante
Per giudicar in Giosafat le piante
Poserà l'alto figlio di Maria,
SISTO hai tu deputato l'opra mia?
Quelli in aria à spiegar l'insegne sante
Han del gran Saluator: tu, ch'io mi vante,
Vuoi, di tenerle, e portator ne sia?
Hor c'ho da far con quei beati spirti,
Ch'al seruigio di Dio presti, e leggieri
Si stanno, io, che son tardo, e graue pondo?

E ſe,ch'io l'faccia,illuſtri tuoi penſieri
Sono,e'l comandi; il Ciel poſſa gradirti
Del ſommo honor,che tu' mi porti al mondo.

SONETTO IIII.

Tu' quel'altera,e glorioſa tomba
De le ceneri inuitte di colui,
Che laſciò del ſuo nome honori altrui
Reggeſti (come grido hoggi ribomba)
Hor per quei,che con penne di colomba
Al Ciel ſe n'vola,e' fa ritorno a' nui,
Ad oprar qui quel,ch'imparò da lui,
Che verra' il di de la terribil tromba,
Laſci quel peſo,e lo ſtendardo prendi,
Sotto cui militar coſa e' piu' degna,
Che non e' comandar regni,& imperi.
Te felice,ch'al Cielo hoggi ti ſtendi
Con vera gloria. E che piu' oltre ſperi,
Ch'eſſer rettor de la diuina inſegna?

SONETTO V.

S'e' ver,che d'oſſa incenerite,e ſpente
D'huom ch'è dannato a' ſempiterno incarco,
O marmo alter ti s'imponeſse carco,
Gran tempo e' gia',da diſpietata gente,
D'immonde larue eſser douei ſouente
Turbato albergo. hor di tal ſoma ſcarco,
Pigliato da vil parte illuſtre varco
A nobil,fai di te moſtra altamente.

Che

Che da la man, che de terreni regni
Ha' le chiaui, purgato, in te si spiega,
E con sourano honor l'alto vessillo,
Cui l'inferno, la terra, e'l Ciel si piega,
E'n vece di fosc'ombre, eletti, e degni
Spirti fann'hoggi in te nido tranquillo.

Io n'ho sentito veramente quel piacere, che me n'ero promesso: & dapoi che io non ci veggo cosa, la quale la sicurtà, che voi mi concedete di parlar con voi liberamente, mi faccia riprendere. Nè la mia natura, nè la vostra modestia comportano, che io in vostra presenza ne dica altro; come io gli habbia di nuouo riueduti, fuor di voi riserbo à luogo, & tempo, il dirne quello, che io ne senta.

G. *La cortesia di V. S. Reuerendissima non può se non sempre fauorirmi. Ma io voglio hora rispondere a quello, che ella stamane in camera del S. Cardinale mi domandò, poi che alhora dal soprauuenimento di S. S. Illustriss. ne fui impedito. Ella mi domandò, per che io cosi mi adoperauo di mettere insieme tutti quei versi toscani, de quali mi perueniua notitia, che da huomini esperti erono stati composti, d'intorno à questo trasportamēto, il quale s'è fatto per ordine di N. S. della Guglia di S. Pietro.*

P. *A punto m'era venuto pensiero di ridomandaruene.*

G. *Era mio intendimēto, da poi che io n'hauessi raccolta quella quantità, che mi fusse stata possibile fare de*

più.

più numerosi, & eleganti, & di migliore inuentione vna scelta, & dirizzandoli à S. Santità à perpetua memoria di così egregia operatione, & honore di quel grand'animo, ond'ella procede, darli alle stampe: ma io ho da poi considerato, che la facultà Poetica, & massimamente in questa Corte hoggi è di vil pregio. Non perche ella nō sia per se stessa pregiatissima: ma per vitio d'alcune cose, sopra le quali si potrebbe lungamente discorrere, che à questi tempi la rēdono tale. Però dubitando io di fare à N. Signore offerta alla sua grandezza non conueneuole, & più tosto di leuar credito con essa alla viuezza del desiderio, che io hò di seruire à sua Beatitudine, che di mostrarli con la deuotione di quest'atto l'humile reuerenza, che io li porto, mi son tolto da questo proponimento.

P. Le cose, che sono di molto valore per se stesse, habbiale il modo in che pregio si vuole, & sia pur vile, non per questo può leuar loro vna minima dramma, vn minimo che, di quella stima della quale esse natural mente sono: Et se (come voi dite) la facultà de Poeti hoggi è vilmente stimata, non è forse così appresso di tutti gli huomini, & di coloro maßimamente, che hanno nel giudicio occhi da vedere la gentilezza de gli spiriti, & la bellezza de concetti, & la gratia de gli ornamenti, che in quella si contengono. Et se alcuno, che spesse volte non hà forse d'huomo altro, che la figura, l'ha pure nella stima, che voi dite; Che giudi-

giudicio può fare il cieco de colori? Non sapete voi in quanto pregio, & veneratione hauesse la poesia quel gran discepolo d'Aristotele & Monarcha del Mondo Alessandro? Et perche altri il conoscesse, ne mostrò aperti segni. Come tra molti fù quello, che ritrouando egli frà le spoglie di Dario Rè de Persi vna cassetta solita à conseruare cose di valore, la quale d'oro, & di gran numero di pretiose gēme, & di margherite era tutta adornata, i libri di Homero (i quali egli stimaua degni di tanto luogo) vi rinchiuse. Il medesimo spiantando Thebe, & contra tutti gli habitanti senza alcuna eccettione incrudelito, comandò, che à i Penati di Pindaro Poeta si perdonasse. Roma oltre à questo sa bene, quanta stima facesse di Vergilio il grande Augusto, da cui egli non solamente, ma da tutto il popolo Romano era sommamente honorato, di maniera che recitando egli nel Teatro, non altramente che all'Imperatore si facesse, l'ascoltaua in piede.

G. Io mi ricordo Mons. di tutto questo, anzi che nō solamente humani, ma diuini honori furono attribuiti a i Poeti. Come sa V. S. Reuerendiss. Tolomeo Filopatore ad Homero, il quale ella hà poco innanzi nominato, edificando vn tempio, v'innalzò la sua statua. Et i Romani di Vergilio, pur rammentato da lei, celebrauano il natale, il quale era da loro con alcuna spetie di cerimonie honorato.

 P. Cosi

P. Cosi è vero: & Roma non solamente inuentrice, & conseruatrice d'ogni ciuile, & lodato costume fece questo: ma ancora genti barbare, & rozze, & dalla piaceuolezza delle Muse del tutto lontane. Io mi ricordo hauer letto, doue il Pantano ragiona della magnificenza, che ad Ouidio, morendo egli nel paese de Gethi, appresso de quali era stato sett'anni in essilio, da quei popoli, se bene inculti, e feroci, furono celebrate solennissime essequie, & vn magnifico sepolcro innalzato & se io non dubitassi d'allungarmi troppo nel parlamento di queste historie, vi soggiugnerei, che i Poeti non solamente simili honori, ma grandissimi vtili, & dignità, con la familiarità de Principi, per l'eleganza del loro parlare, & per la bellezza dell'ingegno, si sono acquistati. Trà quali Saleio Basso hebbe da Vespasiano cinquanta sestertij d'oro. Statio fu da Domitiano di nobile corona & d'altri magnificentissimi doni honorato. Euripide da Archelao Re de Macedoni di spessi conuiti, & di nobilissimo vaso d'oro. Oppiano da Antonio Imperatore di tante monete d'oro, di quanti versi vn suo poema, donatoli da lui, era composto.

G. Che direte voi Monsig. di questa? Non fu ella gran prerogatiua, che Giulio Calidio Poeta, essendo egli da Pub. Volusio posto nel numero de proscritti, (so che ella ha veduto la vita d'Attico) da costui, per la piaceuolezza, & leggiadria de suoi componimenti fu liberato?

P. Gran-

P. Grande; ma io alla vita preferisco l'honore.

G. V.S.R. fa quello, che tutti i virtuosi debbon fare.

P. Ond'io giudico miglior ventura, che Cornelio Gallo scrittore d'Elegie col fauore d'Augusto al grado della Prefettura, & al Tribunato delle Cohorti arriuasse, doue egli con l'honore, che conseguiua da tali degnità, ne traeua insieme l'vtile, senza le quali cose, non sò, quanto ad vn huomo d'intendimento sia cara la vita.

G. Basta Monf. che mi pare, che con questi essempi noi habbiamo à sufficienza prouato, & con molti altri, che se ne potrebbono addurre, potremmo maggiormente prouare, che la nostra Poesia è cosa pregiatissima: & chi non fa stima della sua eccellenza, del suo valore è ignorante. Gia sa V. S. R. che gli antichissimi teologi (cosi chiamo io què primi filosophi, che gran tempo innanzi la venuta di Giesu Christo parlarono delle cose diuine) si seruirono della fauola la quale è l'anima della Poesia, per coprire sotto il velame di lei gli occulti misteri delle loro Teologie; acciòche (come essi diceuono) nòn potessero cosi ageuolmente alle volgari orecchie peruenire & dalla gente ignorante esser profanate: & acciò che la piaceuolezza de' suoi vestimenti, & la dolcezza della sua scorza facesse, che quelle leuate menti, che all'interno & alle medolle loro penetrauano, le potessero con piu gusto, & ageuolezza ritenere. Oltre che ancora

cora l'increata sapienza parlando con humana lingua, non si sdegno d'vsare le parabole, & le similitudini, che sono figure della poesia, anzi sene volse ella seruire per coprire alla gente ignorāte sotto questo quasi poetico modo di ragionamento i venerandi misteri del regno del Cielo.

P. Et per bocca de suoi profeti ha ella spesse volte diuinamente verseggiato. I salmi di David, & i cantici di Moise, e d'altri, in che modo di parlare sono eglino, se non in versi, fatti secondo il metro dell'Idioma Hebreo? & quel bel cantico della Vergine sua Madre non è egli in versi?

G. Monsignor si: & à questo si puo aggiugnere, che non solamente i santi del testamento vecchio, ma ancora quelli del nuouo hanno poetizato. Noi habbiamo tra i greci dottori vn Gregorio Nazianzeno, il quale per la singulare scienza, che hebbe delle diuine lettere, s'acquistò cognome di Teologo. Costui fu grandissimo poeta, & in elegātissimi versi scrisse assai, & bellissime cose. Tra i Latini parimente versificò con grandissima lode Paolino santissimo Vescouo di Nola, oltre che S. Tommaso d'Aquino, quel gran Dottor Angelico, hebbe gentilissima vena di Poesia, come in quella seguenza, & inni, che di lui si cantano nella Chiesa il giorno del corpo del Signore chiaramente si comprende.

P. Che piu? la santa Chiesa cattolica ogni giorno canta

pure

pure le diuine lodi in inni, cantici, e salmi, i quali (come habbiamo detto) tutti sono Poesie. Se adunque la Poesia non fosse cosa venerabile, e degna, l'Ecclesiastica Gerarchia (la quale mossa dallo spirito santo non può errare) non offerirebbe a Dio in segno di deuotione la sua seruitù con cose poetiche. Anzi più, che ingegnandosi ella, per quanto può, d'himitare le Gerarchie de gli Angeli, l'officio delle quali è solo attendere, secondo l'ordine della diuina prouidenza al ministero delle creature, & alle lodi del Creatore; ad altro però non mira, che con carità à gouernare il prossimo, & a lodare Dio. Hora se la Chiesa nelle lodi, che canta a Dio giornalmente ua imitando gli Angeli, esse adunque cantano. Et che cantici, & che Inni, & che Salmi, & che poesie crediamo noi, che sieno quelle, lequali senza concento di voce corporale, innanzi al tremendo, & adorando trono della Onnipotente Trinita fanno con soauita a noi incomprensibile diuinissima armonia. La quale contemplando quell'eccelso Poeta Hebreo, chiamato da Dio huomo secondo il suo core, con ragione esclamaua cantando. O quanto diletti sono i tuoi tabernacoli Signore delle virtù. Desidera ardentemente la mia anima, & per questo desiderio languisce negli Atrij del Signore.

G. *Da poi che V. S. Reuerendiss. dice, che gli Angeli cō modo spirituale à noi incomprensibile cantano le lo-*

di di Dio, potiamo da questo cauare vna conchiusione, che gli Angeli siano Poeti; poiche principale attione de Poeti è il cantare.

P. *Questo medesimo voleuo io conchiudere.*

G. *Hor oda V. S. Reuerendiss. fin doue il pensiero con questa occasione mi trasporta? Io aggiungo à questo, che quando verrà la fine di tutti i tempi, & cesseranno i moti celesti, & quasi tutte l'altre operationi delle cose; poiche il tremendo, & giusto giudice figliolo di Dio haurà dato la final sentẽza di tutte l'attioni humane, & angeliche, & alle cattiue assegnata la pena, & alle buone il premio, che si conuiene; cessate tutte l'altre, questa sola attione delle diuine lodi nelle menti de gli huomini, & de gli Angeli eletti rimarrà eterna; & senza patire alcun fine già mai, haurà sempre luogo inseparabile appresso all'eternità della creata & increata beatitudine. Si che cessate l'altre operationi delle creature, rimanendo eterna quella delle diuine lodi, & queste facendosi con inni, cantici, e salmi (come di già s'è dimostrato) i quali sono trouamenti, & cose poetiche, la facultà de Poeti, quãdo l'altre humane attioni cesseranno, resterà con i beati eterna. Dunque è ella cosa pregiatiss. dunque è ella degna di stima, & di veneratione. Ma non più di gratia di questo; perciò che io con quello del Profeta, che dice. Signore tu facesti ogni cosa in numero, peso, & misura; & con altri argomenti starei*

poco

poco à prouare, che ancora il grande Dio fosse sommo poeta, nè vorrei da poi, che paresse forse fallo, l'attribuire à colui, nel quale non si può sospettare ombra di mancamento veruno, vn nome, del quale molti Etnici, & peccatori ne passati tempi dagli huomini sono stati chiamati.

P. *Questo mi credo io, che poco rilieui.* Pur *che il nome, con che si chiama quell'ineffabile essenza, che nõ si può con parole, nè col pensiero circonscriuere, non sia tale, che le tolga quello, che ella hà, ò cosa, che non habbia, le attribuisca, poco importa; poiche molti, consideratolo fattore della fabbrica dell'vniuerso pigliando l'essempio da colui, che manualmente fa alcuna macchina, l'hanno chiamato architetto, & fabbro, i quali per esser nomi d'arti meccaniche, son pure men degni che* Poeta, *il quale è nome di nobile facultà, & essi ancora portan seco quello, che voi dite, che molti Etnici, e peccatori di tal nome sono stati chiamati. Oltre che, considerata la sua degnità, & potenza hauẽdo egli nelle sue mani tutti i regni della terra, ancora dalle sacre scritture è chiamato Re, & Signore, & piacesse alla sua infinita bontà, che huomini di tal nome non fossero stati, & hoggi non si ritrouassero peccatori. Che più? quel nome, che è suo proprio, ilquale subito che noi ascoltiamo, intendiamo lui, & non altra cosa, cioè Dio, non fu egli anticamente vsurpato da molti huomini, & molti idoli*

doli abbomineuoli attribuito? Per questo a quella incomprensibile sostanza, che è principio, & fine di tutte le cose, chiamandola con tali nomi, che si leua? che si toglie? anzi sicome noi pretendiamo d'honorarla con darle nome di fabbro, d'Architetto, di Re, & Signore, & d'altri simili, per esser nomi d'arti industriose, & necessarie, & significanti potenza, maggioranza, & dominio, così potiamo pretendere d'honorarla, chiamandola Poeta; poiche questo è nome di gentile, & ingegnosa facultà, i semi della quale, come di tutte l'altre facultà, arti, e sciẽze nell'increata Idea della sua diuinissima mente sono abeterno. Ma sopra tutte queste cose l'intẽtione principalmẽte è quella, che vale, & si considera. Sò che nè voi, nè io habbiamo altro intendimento, che d'honorare il nostro sommo Creatore, al quale nõ solamẽte habbiamo obbligo di quest'essere, che ci hà donato così nobile, ma di tutti i beni, che sopra il medesimo essere fuor d'ogni nostro merito ci concede. Credo, che vi ricordi quello, che S. Luca dice al xi. capo del suo Euãgelio. La lucerna del tuo corpo, è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà lucido: ma se egli sarà maligno, ancora il tuo corpo sarà tenebroso. L'occhio del corpo piglio io per l'intentione, laquale se sara semplice, & pura, come conuiene, sarà la nostra operatione tutta chiara, & meritoria: ma se ella non sarà buona, ancora le nostre opere

saranno

saranno indegne dell'acquisto della diuina gratia, & della gloria. Facciamo adunque studio, che la nostra intentione non sia macchiata, che se ella sarà netta, facendo tutte le nostre operationi della sua medesima qualità, ci renderà tutti lucidi, & come splendente lucerna c'illuminerà.

G. *L'intendimento del core è veramente quello, che principalmente è riguardato da Dio. A proposito di questo mi souuiene vno essempio, il quale ben che io non mi ricordi così hora per l'appunto, doue me l' habbia sentito raccontare, pure io so, che da persona spirituale, & deuota l'hò inteso: &, se à V. S. Reuerendiss. non è di fastidio, lo racconterò.*

P. *Anzi mi sarà di gusto. In ogni modo questi noiosi caldi amano qualche piaceuole Istoria.*

G. *Passando (raccontaua costui) lungo la marina in vna barchetta vn santo Vescouo per alcune bisogne della contrada, fece su l'ora del desinare accostarsi à terra: & con alquanti de suoi smontato nel lido, mẽtre si daua ordine, acciò che con alcune semplici viuande alla corporale necessità alquanto si sodisfacesse, comparue da vna boscaglia quiui vicina vn huomo poueramente vestito, & domandato dal Vescouo quello, che egli si facesse in quelle parti così remote, gli fu da lui risposto, che in seruigio di Dio menaua dentro à quella selua heremitica vita. Il Vescouo allhora soggiunse. Buon homo, che essercitij sono i vo-*

stri nella seruitù di questo gran Signore? Il pouer huomo (& rozzamente proferendolo) rispose, che in opere di penitenza & nelle diuine lodi passaua i giorni, & le notti, piangendo le sue, & l'altrui colpe, & difetti, & habitando col desiderio in quella felice patria, nella quale egli speraua douer habitare con tutto se stesso. Et replicando il Vescouo, che modo di oratione si facesse, egli seguitò, narrandolo però con la medesima semplicità. Benche le mie orationi siano più tosto con la voce del cuore, & col feruente desiderio, che col suono delle parole, io prorompo non di meno, vinto dalla marauiglia d'alcune cose, alle volte in voci corporali, & dico, ò Dio mio così, ò Dio mio colà (& attribuiua al sostantiuo nome di Dio alcuni aggiunti non conueneuoli) Allhora il santo Vescouo senza punto scandalizarsi, guardando la semplicità di costui, l'ammonì piaceuolmente, dicendoli, ò figliuol mio non si dice così: ma deui dire, ò Dio mio pietoso, ò Dio mio giusto, mirabile, grande, incomprēsibile, & simili (doue il buon huomo soleua dire sconciamente parole, che quasi sonauano tutto il contrario; perciò che egli, come persona idiota, non sapeua con le parole significare il diritto intendimento del cuore) Et ammonito di quello; che hauesse da dire, per proferirlo drittamente tiratosi da parte, se lo riuolgeua per la mente, & spesso lo replicaua con le parole: & scordatolo non so che volte, se n'andaua dal

Vescouo,

Vescouo, & ridomandaua, come douesse dire, il quale essendo molto edificato della sua semplice bontà, sempre con pacienza, & carità glielo rinsegnaua. Venuta finalmente l'ora, che al Vescouo conuenne partire, salutato il buon'huomo, & lasciatolo con Dio, nella solita barchetta rientrato, incominciò per l'aque à distendersi. Non era egli ancora molto lontano dalla riua, quando il semplice discepolo scordatosi quello, che il sauio maestro gli haueua insegnato, spinto dal desiderio di saperlo, incominciò à correrli dietro, & seguitando il corso, tanto era dalle liquide onde sostenuto, quanto dalla solida terra, del che accorgendosi con estrema marauiglia alcuni vogatori, al Vescouo lo significarono, il quale dal medesimo stupore soprapreso, facēdosi in piede verso la poppa, & cosi di lontano vdito quello, che colui domandaua, rispondēdoli ad alta voce, che dicesse à suo modo, giungendo in alto le mani, col segno della croce lo rimandò indietro. Et egli senza altro ricercare con semplice obediēza per le medesime acque sotto a suoi piedi per diuino miracolo fatte stabili, sene ritornò alla terra. Questo essempio Mons.ci dichiara molto bene, quanto il pietosissimo Dio del buono intendimento de nostri cuori si compiaccia. Pero, a questo riguardando, gradì tanto la minima offerta di quella pouera vedouella. Ma non disse egli al Profeta Samuele, quando lo mandò a vngere Dauid an-

 cora

cora piccolo garzoncello ; acciò che succedesse dopo à Saul Re d'Israele & fermasse il suo regno in eterno. Non riguardare il suo volto, nè l'altezza della sua statura & poi li soggiunse. Nè io giudico secondo il vedere dell'huomo; perciò che l'huomo vede le cose, che appariscono, ma Dio riguarda il cuore. Se questo è dunque vero, come è verissimo, non douemo hauere alcun dubbio, che egli non sappia che, quãto hauemo detto è nostro intendimẽto; che sia a sua gloria.

P. Così è parer mio: & oltre a questo giudico, che noi habbiamo con questo nostro ragionamento a sufficiẽza prouato la nostra propositione, cioè, che la Poesia e cosa eccellente, & d. pregio. Poiche per far questo non ci siamo contentati de gli essempi de l'antiche Istorie: ma gli habbiamo voluti corroborare con l'autorità delle sacre scritture, & con argomenti d'altissime speculationi, il che non è disdiceuole, nè inconueniente, anzi gentilmente può farsi senza profanarle, purche alla sana & vera dottrina, che esse contengono, non si dia sentimento in contrario. Si che voi potete sicuramente seguitare il vostro primo pensiero, & fatta conueneuole raccolta di quelle Poesie, che potrete hauer nel trasportamento della Guglia dirizzarle al Papa; che non sara offerta di cosi peco pregio, come v'erauate da poi imaginato; anzi non potete in questo tempo dare a S. B. piu aperto segno della deuota reuerẽza, che dimostrate portarli.

G. Mons.

G. Monſ. ſe gli altri pigliaſſero tempo di penſare à tutte queſte coſe, che noi habbiamo ne noſtri ragionamenti raccolte, io potrei fare quanto V. S. Reuerendiſſ. mi conſiglia; ma ogn'vno non ſa, ò non vuole ſapere queſte coſe: & leuare dall'altrui mente vn'opinione accettata per molto tempo non ſi può coſi di leggiero, ſi che io per hora non ne farò altro. Baſterà à me di godere nell'animo mio di quella ferma diſpoſitione, che io hò d'obbedire con ogni poſſibile prontezza à tutti i ſuoi ſantiſſimi cenni, & d'eſſere apparecchiatiſſimo ad eſſercitarla in qual ſi voglia coſa al mio potere corriſpondente, tutte le volte che S. Santità mi faceſſi degno d'honorarmi di quelli. Io voglio, per quanto à me tocca, leuare l'occaſione di cadere in cenſura de gli ignoranti. Et ſa V. S. Reuerendiſſ. ſe eſſi ſtanno alle vedette per trouare opportunità d'aprire, come ſi ſia, la bocca, & laſciar correre inconſideratamente la lingua doue la loro ignorãte inuidia la traſporta? Le perſone d'ingegno, & di ſapere non fanno coſi, che ſe bene in principio, & apparenza le coſe non paiono coſi lodeuoli, paſſando prima al di dentro & aſpettandone l'eſſito, ne fanno da poi giudicio, & ragionamento.

P. Queſto naſce, che l'ignoranza cauſa propria indegnità, la propria indegnita il diſpregio di quella appreſſo de gli altri, & queſto diſpregio nell'animo del diſpregiato, diſpiacere, e ſdegno: & come non capace

de gli honori, & delle lodi degli huomini degni, ne piglia inuidia, la quale, hauendo origine dall'ignoranza, parla ignorantemente quello, che la sua malitia le detta. Però non entra ne gli huomini virtuosi il veleno dell'inuidia; anzi de gli altrui comodi, & honori si rallegrano, come quelli, che vedendo accomodati, & honorati huomini simili à loro, sperano di potere la medesima sorte conseguire: Nè però, mentre non la conseguiscono, si muouono col pensiero indegnamente; per ciò che sapendo l'ordine della diuina prouidenza, & che secondo quello tutte le cose non hanno d'hauere vn medesimo stato, contenti della lor sorte, hanno per miglior ventura l'esser meriteuoli de comodi, & de gli honori, & non gli hauere, che possederli indegnamente. Che credete voi, che facesse stare cosi attenti i maligni scribi, & farisei per pigliare il Nostro Signore ne ragionamenti, se non questa pessima inuidia? perciò che essi, vedendolo honorare, & ammirare dalle turbe, per la singolarità della sua dottrina, & de miracoli, che operaua, conoscendosi, che non haueuano quella sapienza, & possanza, & conseguentemente, che erano indegni della reuerenza, & ammiratione, che à lui era portata, n'haueuono inuidia. Vitio veramēte nato dalla diabolica disperatione, come del tutto incapace & indegna di qual si voglia bene. Ma che volete voi, che dicesse il vulgo ignorante, se faceste quello, che io ui consiglio?

G. Che

G. Che so io? Non mancano alla maligna ignoranza della verità ciechi ritrouamenti secondo la bugia. S'ella ha ardire di metter bocca nell'attioni de supremi Principi, che sarebbe ella nelle mie? Oda V.S.R. che sciocco proponimēto, così passando frà vna turma di simil gente, mi venne all'orecchie. Diceua vno (parlando m'imagino io della Guglia) Che tanti romori? che tante gran cose? è ella però opera così egregia il trasportare da vn luogo ad vn'altro vna pietra? mi venne vi prometto Mons. della sciochezza di costui tanto sdegno, che se io non hauessi reputato cosa non molto conueneuole, l'esser con simil gente venduto a ragionamento, io mi sarei fermato, & fatto da prima vna gagliarda riprensione al poco rispetto, & ignoranza di colui, haurei voluto da poi a tutti coloro dichiarare quello, che essi non intendeuono. Oltre che mi souuenne quel detto della verità. Lasciate, che i morti seppelliscano i morti loro. Tali morti pensieri da essi huomini, che similmēte nel giudicio morti sono, saranno alla fine sepolti in perpetuo silentio, & la degna lode nelle lingue de gli huomini, che sono viui d'ingegno, risonerà viua per tutti i tempi.

P. Che cosa, per vostra fe, gli haueste voi detto?

G. Lasciamo stare la villania (come se suol dire) da cani, con che io gli haurei tagliato le parole: che presuntione (gli haurei soggiunto) è la vostra, à voler

far

far parole di quello, di che voi sete interamente ignorante? E ella poca cosa (come voi dite) vna macchina, che per la sua inusitata grandezza è d'inestimabil peso, leuar in alto, abbassare à terra, tirare per tanto spatio, & di nuouo alzare, & fermare, & adornare con tanta gratia, & magnificenza, con quanta hauete veduto? S'ella vi pare tanto ageuol cosa, pigliate voi questa pietra in tasca, & portatela, doue vi piace. Quest'opere huomo da bene non possono fare se non i soprani Principi, i Monarchi, i Sommi Pontefici. Qui ci vuole, oltre alla grandezza della spesa, il mestiero d'huomini di molto ingegno, i quali sappiano con diligenza conueneuole ritrouare, & apprestare le diuerse materie, & gli ordigni, che ci vanno, i luoghi doue fermarli, i tempi da muouerli, & i modi d'adoperarli; cose le quali sono di quell'estrema malageuolezza, che voi non potete pensare. Che se la grandezza, & magnificenza dell'imprese s'argomenta dalla difficultà, & se consistono nel dubbio di condurle, & nella scarsità de partiti da tirarle à buon fine, questa è stata vna delle grandi, & magnifiche operationi, che à nostri tempi si sien fatte; poiche spauentati da lei Architetti di grandissima esperienza non hanno ardito di metterui la mano. Trà quali Aristotele al tompo di Paolo ij. nell'architettura dottissimo: & gouernando il Pontificato Giulio pur ij. Bramante nella medesima

arte

arte essercitatissimo ricercati da i detti Pontefici, & inanimati à pigliare il carico di questa impresa, essi più tosto con rauuolgimento, & lunghezza di parole la differirono, che hauessero ardimento di cominciar la. Et più nouamente Paolo iij. desiderando egli in estremo, che l'antica magnificenza di questo Obelisco per ornamento della sua Città si rileuasse (parendoli, che così nobil memoria, & marmo di tanta grandezza, & valore, in quel luogo, oue tant'anni era stato, fosse indegnamẽte sepolto) acciò che in quella parte si trasportasse, oue egli hora si vede, con Antonio da Sangallo Fiorentino, architetto di grãdissimo nome, del quale egli intrinsecamente si seruiua, spesse volte, & con molto desiderio, & instanza ne fece parole. Il dotto huomo, il quale in tutte le sue attioni secondo il giudicio humano andaua molto pesato; posto che egli ottima scienza hauesse di quell'arte, & in molte, & gran cose di lei fosse esperimentato, à questa non di meno, della quale da molti secoli in quà nõ habbiamo essempi, non volse egli mai ad attarsi: come quello, che ben sapeua la lontana distanza che è dal pensiero all'atto delle cose; & che vna è l'ordinarle con l'intelletto, & altra con l'effetto adoperarle. Si che à lui bastò di quella stupenda macchina leuar la pianta, & al Papa, & al mondo diuersi modi da muouerla & fermarla dimostrare; contento più tosto di far conoscere con ageuolezza, & sicurtà l'

 attitu-

attitudine del suo bello ingegno in voce, & in penna, che nella propria materia con dubbiosa fatica, e spesa con l'opera essercitarla. Galant'huomo (dicono i fanciulli) dal detto al fatto, c'è vn gran tratto. Nè anco Michelãgelo, colui che per la singularità dell'ingegno, & per l'eccellenza delle tre arti, in ciascuna delle quali egli era perfettissimo s'acquistò nome di diuino, à quest'opera tanto malageuole da Giulio iij. essendoli imposta hebbe animo di porsi già maj. Et SISTO V. hoggi N. S. confidato solamente nell'aiuto di quella infinita bontà, nella quale sono tutte le sue speranze, ond'egli ad ottimo fine con mirabile ageuolezza conduce le sue imprese, v'hà posto la mano, & quello che pare vn miracolo, quella smisurata pietra, non altrimenti che se vn piccol marmo fosse stata, dal luogo, oue prima era poco meno che sotterata dietro alla sagrestia, nella piazza di S. Pietro hà trasportata, & con insuperabile leggiadria, & maestà innalzata, & fermata. Si che vn'altra volta; poi che à me pare, che à pena sappiate se sete viuo; non ponete bocca nell'attioni de gran Principi, l'intendimento de quali sopra il vostro vedere è sauio, & prudente.

P. Hor voi l'haureste ben fatto con molta vergogna ammutolire.

G. Haurei conseguito il proposto fine. Ma nõ pare à V. S. R che io haurei detto il vero? non è ella questa del

moto

moto della Guglia vn'opera egregia, vn'opera piena di magnificenza, e di stupore?

P. *Così è in effetto: & qui pare, che possa applicarsi quello, che disse Giesu Christo. Se voi haurete fede quãto vn granello di senapa, & direte à questo mõte partiti di costì, & và colà, egli v'anderà. Il Papa aiutato da quella viua fede, che egli ha nella bontà di Dio ha trasferito questa pietra, la quale per la sua inusitata grandezza è simile ad vn monte.*

G. *Con quella medesima fede, con la quale egli ha l'alto Monte della propria persona tãto subblimato da terra. Et à questo saldo sostenimento appoggiato ha cõdotto con tãta marauiglia tutta quest'opera, & quello che soprani Architetti, dalla malageuolezza spauentati, non hanno hauto ardire di tentare, egli ha così ageuolmente fornito, con l'aiuto, & consiglio di quel sommo Architetto, del quale è mirabilissima fabbrica il creato vniuerso. Il quale per mostrarci, che solamente è suo proprio l'adoperare cõ grandezza le cose mirabili, nõ permesse, che quegli huomini di tãta eccellenza nell'Architettura, a questa grand'opera si mettessero; acciò che a sorte del loro sapere insuperbiti, dopo l'hauerla cõdotta, non hauessero detto; la nostra eccelsa mano, & nõ Dio ha fatto tutte queste cose.*

P. *Però chiamò egli all'officio dell'Apostolato pescatorelli, & persone idiote; acciò che con questa humile semplicità confondesse la sapienza del Mondo, quella*

che appresso di lui è stoltezza: & acciò che il tiramen to, che essi doueuono fare de gli huomini alla santa fe de, non ad eloquenza, o scienza humana, ma all'operatione della purissima verità s'attribuisce, la quale da qual si voglia lingua, che sia proferità, sempre è dallo spirito santo. Chi dunque dirà, che questa lodeuole impresa della Guglia non sia stato deliberato consentimento della diuina volontà, moueuente l'intendimento del Papa ad essequirla? & che l'onnipotente Dio non v'habbia accostata la mano, acciò che ella ageuolmente si fornisse? Poi che il Pontefice senza aiuto d'altro Architetto (come voi diceste) deliberò di darle principio: & come che da molti gli fossero molti disegni portati, con offerta d'adoperarsi secondo i proposti modi; egli non dimeno non accettando l'offerte lasciò i loro disegni indietro, & solamente volse seruirsi dell'opera di M. Domenico Fontana, del quale altre volte conoscendolo huomo d'ingegno, s'era seruito. Scoprendo S. Beatitudine à costui i suoi pensieri, l'inanimò, acciò che cominciasse l'impresa: & doue, nel tirar l'opera innanzi, se gli offeriuano delle difficultà, egli le superaua col consiglio, sollecitandolo ad essequire prestamente quello, che sapeua, che senza impedimento doueua prosperamente fornirsi non restandosi però mai, mentre gli altri manualmente s'essercitauano, dall'essercitio mentale, con che egli il diuino aiuto loro impetraua. Di maniera

niera che noi potiamo dire, che i soprapponimenti, & intrecciamenti de legnami, delle grosse funi, & de ferri, la quantità de gli argani, delle lieue, de curri, de canapi, & delle taglie, & i diuersi essercitij di molt'huomini siano stati poco meno che souerchi; poi che quella sola inuisibil mano, la cui forza operante non può esser da qual si voglia gagliarda resistenza impedita, quiui dalle deuote orationi del Papa accostata, tutta questa nobile attione hà felicemente fornito.

G. Poi che così è la verità, con quanta arrogante ignorãza parlauano alcuni di lei, i quali, quello che quiui si spendeua nell'anno passato, che corse così caro, à comodo loro senza guadagnarselo con fatica, volentieri hauriano pigliato per Dio.

P. Di tutto questo oltre alla detta ignoranza è cagione l'humana ingordigia, la quale poco meno che in tutte le cose non contenta del necessario, vorrebbe nella soprabbondanza de comodi dilatarsi; acciò che quello, che la necessità non domanda, al piacere si concedesse. Hauriano costoro hauto forse qualche apparenza di ragione à dolersi, se alla passata carestia nõ si fosse con mirabile consiglio proueduto; Di maniera che non ostanti le graui spese, che il Pontefice faceua in que' tempi in altri comodi, abbellimenti, & necessità del publico; acciò che nel medesimo peso, & pregio, che era innanzi a tal penuria, il pane si conseruasse,

seruasse, con molta magnificenza, & liberalità facendo condurre a maggior pregio grani forestieri, & a molto minore per la Citta distribuendolo, più che dugento mila scudi del suo proprio vi pose. Il che fu cagione, che in quello stante, che tutti i paesi conuicini, & molti de' lontani patiuano grã carestia, la città di Roma questa calamità non sentisse. Poi che (come io dissi) al medesimo pregio, & peso di prima a i fornai sempre pane si ritrouaua; & alle perso ne, a chi l'estrema pouerta toglieua da poterséne pro cacciare con denari, con pieta conueneuole si prouedeua. Oltre che la stessa opera, che si faceua, a molti poueri artefici, & manouali, che senza questa occasione non hauriano forse hauto da guadagnarsi le spese, daua da viuere. In altri tempi, che in quelli del buon SISTO V. ne quali vna tal mancanza ti fosse sopraggionta, t'haurei io voluto vedere ò Roma; che fermamente credo, che da poi che tu non hauessi più potuto contenere i susurri, & mormoramen ti, che tu ti fossi andata cõ qualche riguardo dentro al petto rauuolgendo, hauresti quasi infuriata lasciati senza alcun riparo volare i gridi alle stelle. Ringratia adunque Dio della sua infinita misericordia, il quale per rimediare a questi calamitosi tempi d'ottimo pastore, & Prencipe t'habbia proueduto. Hor questi, se bene pareua, che con animo tranquillo le tue non intere sodisfationi comportasse, non per altro il

tro il faceua egli, che per la conformità, che hà del suo volere cō quello di Dio, il quale in tutte le sue opere giustissimo, & inreprensibile, forse per alcun gastigo de tuoi peccati in simile paciēza t'essercitaua. Ma tu nō sai con quanto desiderio, & con quante lagrime t'habbia il santiss. Padre dal onnipotente Maestà il suo fine ottenuto: nè con quanto amore & carità egli te, & tutto l'altro gregge delle pecorelle alla sua cura commesso, habbia ne più intimi penetrali del cuore, & nelle pupille de gli occhi suoi. Et che il principale, anzi solo intendimento, che a questa impresa della Guglia l ha spinto, non è stato altro, che sommo zelo del diuino honore. Contentati adunque che per questo si sia fatta quella lodeuole spesa, della quale tù volentieri senza fatica ti saresti seruita: & massimamente che sodisfacendosi al debito della diuina reuerenza, a te insieme s'è abbondantissimamente proueduto. Et viui sicura, che al tuo gouerno hai vn Pastore di così ottima mente, che per la sua amorosa carita verso di te, doue la necessità à soccorrerti lo costringesse, torrebbe le loro più care gioie alle sue mitre, & regni, spezzerebbe insino i calici, & le patene, & spoglierebbe de loro più ricchi ornamenti i venerandi altari? Sapendo, che quella immensa bontà, che più tosto vuole la misericordia, che il sacrificio, non si può in tempo di necessità cō maggior ossequio di questo honorare.

G. Mi

G. Mi pare d'esser sicuro, che egli così lo farebbe come V. S.R. l'hà detto.

P. Non ne dubitate punto. Sà S.B. ottimamente & hà volontà à tale scienza conforme, per fare di tempo in tempo quello, che segli conuiene. Da che pensate voi, che proceda l'honesta parsimonia alla quale egli ha ridotto le domestiche spese? Non da altro veramente, che da quel sauio riguardo, che egli ha di tor via quello, che troppo è souerchio, & prouedere, & mantenere con debita abbondanza il necessario; poi che quello di molti inconuenienti è cagione, & senza questo nè anco le cose conueneuoli si possono adoperare. Conforme à quello, con che quel santo, accortissimamente considerando, pregaua il Sig. Non mi dare (diceua egli) nè ricchezze nè pouertà: ma quello solamente mi concedi, che per viuere m'è necessario. Et io vi so dire, se non fosse vn certo riguardo del Mondo, il quale (senza offesa però del diuino honore) si deue ancora osseruare: & massimamente che il Papa, oltre che rappresenta spiritualmente nell' officio di Pietro la persona di Giesu Christo, regge ancora hoggi temporalmente il carico di gran Re dominante molti popoli. Figurato ne' lontanissimi secoli nella persona di Melchisedech sacerdote di Dio altissimo & Re di Salem. Onde quel diuino Citaredo, cantando le lodi di Dio, nel salmo centesimonono con mirabilissimo sentimento esclama. Disse il

Signore

Signore al Signor mio (intendendo di Giesu Christo) Siedi alla mia destra, fin che io ponga i tuoi nemici per iscabello de tuoi piedi. Et poco da poi segue. Signoreggia nel mezzo de tuoi nemici (il signoreggiare è cosa di potentissimo Re) Et più di sotto soggiunge. Tù sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Di maniera che nella persona del Papa rappresentante Giesu Cristo si considera non solamente il sommo sacerdotio, ma ancora insieme cō quello il supremo Regno. Se non fusse (dico) questo rispetto, io vi so dire, che S. S. confida cosi fermamente nell'infinita prouidenza di Dio, che leuati ancora quegli huomini, i quali a piede, & à cauallo sono soldati per guardia della sua persona, imitādo que' beatissimi antichi Padri, con positiua semplicità al suo principal carico della cura dell'anime & del gouerno de suoi popoli attenderebbe. Sà egli benissimo quanto sia vero quello che la chiara tromba dello spirito santo intonò a i Romani. Se Dio è in nostro fauore chi ci sarà contrario? Io so, che S. B. ad alcuni grā Prelati, i quali ne' primi giorni del suo pontificato gli ragionarono, che pareua, che le cose della giustitia andassero troppo seueramente tirate, & che per questo ne' popoli à ciò non vsati saria potuto accadere qualche tumulto; rispose. Noi ci mouiamo con quel zelo, che non altro riguarda, fuori che la diuina gloria, & l'humana salute, & specialmente di coloro de quali hab-

li habbiamo da Dio ancora il gouerno temporale. Voi sapete con quanto temerario ardire de popoli à noi commessi sieno trascorsi molt'anni, di maniera che non solamente tutto lo stato Ecclesiastico, ma l'istessa Città di Roma non è stata sicura dall'empia tirannide di molti huomini sanguinolenti: & che non solo per le pubbliche strade, ma che nelle priuate case sono molte innocenti persone state spogliate, & dell hauere, & della vita. Hora questa sceleratissima crudeltà ha con tale temeraria sicurezza fermate le radici ne gli animi di quest' huomini indegni di tal nome, che non temendo da qual si voglia superiore potenza essere suelta, attende non solamente a mandare il tronco, & i rampolli in alto, ma produce acerbissimi, & abbomineuoli frutti, il lezzo, & il fetore de quali è tanto dispiaceuole a Dio, che egli ci ha mandato con la scure in mano non solamente a tagliarne i rami, ma a suellere fino dalle più profonde radici questa, dalla diabolica malitia posta, & cultiuata, nefandissima pianta. Il medico pietoso (sapete ben voi) fa la piaga puzzollente. Quella è vera pietà, la quale, doue la necessità lo richiede, alla salute dell'infermo corre con ferro, e con fuoco, & taglia, & distrugge tutte le parti guaste, & corrotte; che se non fossero tolte via guasterebbono, & corromperebbono l'altro.

del

del corpo. Questo nostro popolo, quasi da infistolita piaga ammarcito, è presso al suo vltimo esterminio. Comporteremo noi dunque, hauendo la medicina in mano, che egli dentro vi rouinj. Sappiamo che l'operationi del ferro, & del fuoco spauenteuoli dolori apportano: ma noi non habbiamo altro rimedio. Questo adunque con intrepido animo, benche estrema pietà ci commuoua, adopraremo; non restando fra tanto di confortare con piaceuoli ristoramenti quelle parti, che son sane. Nostro Signore Dio ne farà indubitatamente gratia, che, leuate con breui dolori le mortifere putredini di questo corpo, egli racquisterà con lunghissimo piacere l'amata salute, & con suo estremo gusto goderà lungamente de' piaceuolissimi frutti della dolce pace, di cui niuna cosa al gusto humano è più gratiosa, & soaue. Come in somma è nostra mente, secondo il potere, che da Dio ci vien dato, di premiare i buoni, così à' rei, fin che la sua bontà reggerà la nostra mano, ha da esser procurato il meritato gastigo. Et quando pure Dio permettesse, che in questa operatione à sua gloria essercitata (come voi diceste) alcun tumulto si sollevasse, & che la diabolica superbia tanto i mamaligni animi infuriasse, che in fino a stendere l'oltraggiosa mano nella nostra persona gli commouesse; non c'è nascosto, che beati son quelli,

che patiscono persecutioni per zelo della giustitia, per che di questi tali è il regno de Cieli. Et allhora veramente beatissimo ci terremmo, se, come à molti nostri antecessori fu dato da Dio, così à noi ancora d'honorare il suo santissimo nome cō glorioso martirio si concedesse. Non vogliate temere (dice egli) coloro, che possono uccidere il corpo: ma colui si bene, che ha possanza di mandar l'anima all'inferno. A noi non porgono spauento questi vostri humani rispetti. Tempo è di piantare, & tempo di suellere quello che è piantato. Tempo è d'uccidere, & tempo è di sanare. Tempo di distruggere, & tempo d'edificare. Tempo di guerra, & tempo di pace. Questi trascorsi tempi portano hora così. Piaccia a Dio (come habbiamo ferma speranza) di fermarli, che ci hauranno i nostri popoli huomo di tanta mansuetudine quanta stimiamo, che a pietoso padre si conuenga. Queste, & simili parole furono risposte dal Beatiss. N.S. a quei signori Reuerendissimi.

G. *Io m'imagino, che eglino veramente non sapessero, che replicarlj.*

P. *Così fu.*

G. *Noi vediamo hora, come la diuina gratia porti à prospero successo tutti i suoi santi disegnj. Et quando furono mai le strade di questo stato così sicure? Quādo mai si vidde Roma così pacifica & māsueta? Quando s'udì mai, che passassero molti mesi interi,*

che in lei qualche romore non si facesse? Gli huomini hora non solamente non hanno ardire di metter mano alle spade, ma ne anco d'vsare vno in pregiuditio dell'altro insolenti parole. Le bilance della giustitia stanno del pari: tanto è fatto ragione al pouero, quanto al ricco. Hora non si può egli dire, che le leggi sieno, come vna tela di ragno, che ferma le cose leggiere, & dalle graui è spezzata; anzi pare à me, che sieno come vn muro di ferro, che tanto ritengono gli impeti gagliardi, come le picciole forze. Nõ c'è riguardo di ricchezza, o di pouertà; non si pon mẽte a doni, o fauori, doue si tratta di giustitia. Pare, che infino le pietre habbiano reuerenza a questo santo rigore: & che ciascuno con pacifica tranquillità sotto la sua dolce difesa prenda sicuro riposo. Veramente il dito di Dio è quj. Come potrebbe questo glorioso Pontefice, se da Dio singolarmente fauorito non fosse, far questi segnj? Non è egli Monf. vn grã miracolo, che senza opera d'armate genti, col sapiẽtissimo ordine solamente delle sue parole, egli habbia con tanta ageuolezza in così breue tempo purgato lo stato Ecclesiastico, anzi si può dire tutta l'Italia dall'insolente pestilenza de gli sbanditj. Qui so dir io, che S. B. non ha guardato a qual si voglia spesa.

P. Così hà egli fatto, & farà in tutte quelle cose, che la diuina gloria, & il publico beneficio, la pace, & la saluezza de gli huomini concerneranno. Con che larga ma-

ga mano per comodo de pellegrini, & de gli habitan ti la Città ha egli voluto, che si spenda per ordinare, & drizzare con bella magnificēza molte strade? l'vna delle quali ha egli voluto, che si tiri con dritto filo dalla porta di S. Lorenzo fuor delle mura a S. Antonio, & a S. Maria maggiore: & di quiui poco meno che congiungendo l'Esquilino col Quirinale, n'ha fatto tirare vn'altra, che, passando dinanzi alla porta della Vigna dal nome di lui detta di Papa SISTO, arriua fino alla Trinità de monti: & altre quattro, o cinque le quali egli verso le medesime bande de monti con ottimo disegno che per lungo spatio tirano a diuersi luoghi, ha fatto spianare.

G. Di grand agio, & bella prospettiua è quella, che dal baluardo del portone di S. Spirito saglie a S. Honofrio, la quale sarà cagione, che quella deuota Chiesa sarà più spesso visitata, togliendo l'incomodità dell'aggiramento, che bisognaua fare, & mostrando assai breue, & ageuole il cammino per salirui. Ma che diremo noi Mons. dell'acque, le quali S. B. fa condurre per così lunghi canali con tanta spesa, fino a quella parte di Roma, la quale, per la penuria, che fin qui n'ha sentito, è poco meno che tutta dishabitata.

P. Diremo, che da questo si comprende, che S. S. tra tutti i suoi honorati pensieri ha particulare intendimēto d'adornare, abbellire, & arrecare comodo, & bene-

beneficio alla Città. Se la vita d'alcuno di noi per qualche anno si distendesse, io fermamente credo, che non molti ne passerebbono, che noi vedremmo il dishabitato dell'antica Roma, la maggior parte del quale è di bonissimo aere, per beneficio di quest'acque habitatissimo. Et a chi sentirai tu obbligo di tanti ristoramenti delle tuo spente memorie, & passate rouine o Roma? a chi ne renderai tù lodi, e gratie immortali? non confesserai tu, che ingratissima saresti, se in tutte l'età che verranno non portassi il glorioso nome di SISTO V. sopra l'honorata frõte, & lui dopo di Dio, finche sosterrai pietra sopra pietra, di ciò non lodassi, & ringratiassi? Questo è il tuo sommo Pontefice & Sacerdote ò Roma. Questo è il tuo supremo Re, & Signore. Questo il tuo pietosissimo Pastore, & Padre. Questo è il tuo accortissimo protettore & benefattore. Questo il medico delle tue piaghe, il maestro delle tue discipline, il correttore de tuoi errori, il ristoratore de tuoi danni, l'autore de tuoi beni, il fugatore de tuoi mali, gastigatore de rei, premiatore de buoni. Non puoi tu città sopra questo alto monte fermato ogni tuo fondamento restare in bassa oscurità nascosa o desolata già mai; anzi a tutto il mondo sempre di chiarissimo nome ben fondata, & sollevata dimostrarti. Seguitando tu questa stella, non possono i tuoi honorati pensieri, nauiganti ne'larghissimi mari de gli

humani rauuolgimenti, a modo alcuno tra dubbiosi scogli perire. Te felice; nella quale passa tutta la gloria del suo felicissimo nome.

G. *Questi parlari Oratorij, tra quali V. S. R. va alle volte sottentrando nel filo del suo ragionamẽto Mõs. mi piacciono assai, però la prego a ripigliarli alcuna volta, & a concedermi, che io tal hora gli vada imitando; percioche io sento da loro tutto l'animo sollevarmi, & con marauiglia, & reuerenza verso il beatiss. & mirabile huomo riuoltarsi se però quel soprano valore, con che egli ogni humana qualità eccede, di questo nome, che a tutti noi è commune, si contenta. Gli huomini veramente di questa sorte doueriano con nome di significato di più particulare eccellenza honorarsi. Però l'infinita sapienza dell'eterno Padre parlando a' suoi discepoli, i quali egli conosceua di maggior merito, che non sono comunemente tutti gli huomini, domandando loro. Chi dicono gli huomini essere il figliuolo del huomo? dopo la loro risposta soggiunse. Hor voi chi dite, che io sono? dalle quali parole si può comprendere, (come stima S. Girolamo nel secondo libro sopra S. Matteo) che il sapientiss. maestro chiami i suoi discepoli Dij; poi che disse. Chi dicono gli huomini, & non chi dicono gli altri huomini, il quale pronome altri hauria dimostrato, che ancora essi discepoli nel numero de gli altri si fossero compresi; poi che altro, & altro,*

(come

(come sa V.S. Reuerendiss.) significano particularità di qualche vniuersale: come altro di Roma è il Vaticano, altro il Tarpeio, altro l'Esquilino, & l'altre sue parti: i quali altro, & altro compongono il tutto. Di maniera che se io dirò, che dice l'altro di Roma, che sia la tal cosa? subito sarò inteso, che domando à vn'altra parte di Roma. Ma se io dirò assolutamente che dice Roma, & poi soggiugnerò, & tù che dici. Ciascheduno intenderà, che io parlo à cosa separata da Roma: Però hauendo detto il S. vniuersalmente, che dicono gli huomini, comprese tutto il lor numero: & seguitando poi particularmente. Hor voi che dite, separò questi a chi parlaua da quel numero. Quasi che dicesse (come pare al medesimo S.Girolamo) Quelli, perche son huomini, hauendo opinioni di cose humane, che dicono? ma voi i quali sete Dij, chi dite, che io sia? Di maniera che non si disconuiene gli huomini, che in egregie, & sante operationi oltre passano l'vso comune chiamare ancora con quel soprano nome, niuno del quale è maggiore, nè piu degno.

P. Nè però si toglie alcuna cosa, o si fa ingiuria à colui, del quale tal nome è proprio; anzi s'honora egli, & glorifica sommamente; perche così veniamo à dimostrare, che egli, come è sommo principio, & beata origine di tutte le cose, nella creatione delle quali la sua onnipotenza ci dimostra; così sia incomprensibilmente buo-

 te buo-

te buono: poi che, potendo, & sapendo farlo, ha insieme voluto creare cose à lui tanto simiglianti, che per sua gratia fossero quello stesso, che egli è per propria natura. Dalche si viene in chiaro conoscimento non solamente della sua infinita bontà: ma dell'imperscrutabile sapienza, & possanza; poi che niuno più apertamente dimostra il suo sapere, & potere, che in quelle cose le quali egli fa per proprio ingegno più simili à se stesso. Però volse esso Ottimo Dio creare la natura angelica, & l'humana le quali fossero capaci della sua beatitudine: & potessero seco godere della sua infinita gloria, facendole coheredi insieme cō Giesu Christo suo legittimo herede, & vnigenito figliuolo del glorioso regno de Cieli, riceuendo in adottione di figliolanza la nostra natura. Come bene ci significò quel grande Apostolo, Euangelista, & Profeta, che dal petto della verità attinse il conoscimēto de misteri diuini, quando cominciò il terzo capo della sua prima canonica. Guardate quale carità il Padre ci hà dato. Quasi che dicesse: considerate con che perfetto amore noi siamo stati amati dall'eterno Padre Dio (Et segue) che noi figliuoli di Dio ci nominiamo & siamo. Et poco dopo. Carissimi hora siamo noi figliuoli di Dio, & ancora nō è apparso quello, che saremo. Sappiamo, che quando apparirà: saremo simili a lui; perche noi lo vedremo, si come egli è: & ciascheduno, che ha in lui fermata questa speranza: san

tifica se stesso, della maniera che egli è santo. Oltre à questo noi habbiamo al Salmo 81. che il Profeta parlando de gli huomini, dice. Jo dissi, voi siete Dij, & tutti figliuoli dell'eccelso; la quale autorità fu allegata da Giesu Christo, quando egli à i giudei, che l'accusauano di bestemmia, con dire, che, essendo egli huomo, si faceua Dio dopo l'hauere, rispondendo loro, citata la detta autorità, soggiunse. Se coloro sono dal Profeta chiamati Dij, a quali è fatto il parlamẽto di Dio: & la scrittura non si può sciogliere. Direte voi, che io bestemmi, hauendo detto che sono figliuolo di Dio, essendo io veramente colui, il quale l'eterno Padre hà santificato, & mandato nel mõdo? Essendo adunque gli huomini dal Profeta chiamati Dij: & confermando il vero figliuolo di Dio, che egli ha detto bene, non solamente non è errore il così nominarli, ma, considerato il fine, al quale sono stati creati, sommamente si conuiene. Et se però possono esser chiamati così tutti gli huomini, cõ quanta maggiore conueneuolezza chiameremo noi Dij coloro, le sante opere de quali ci danno ferma sperãza, che habbiano da essere del beato numero de' deificati?

G. Di maniera che io da tale ragionamento posso conchiudere, che parlai molto bene, quando dissi, che gli huomini della qualità di SISTO V. doueriano cõ nome di significato di più particulare eccellenza, che non è huomo, honorarsi, del quale ancora il medesi-

mo creatore Dio si compiace, che siano honorati coloro, i quali egli ha predestinati alla gloria della sua perfetta vnione; pur che essi con superba arroganza non pretendano insieme col nome quella specie di supremo honore, & latria, che solo a lui vero & incomprensibile Dio si conuiene. Che se ciò fosse, non del numero de predestinati, ma de presciti potrebbono annouerarsi & Demonij, & non Dij esser chiamati da noi: & dell'vltima infamia, non del primo honore giudicati esser degnj. Poiche quegli huomini, i quali senza alcuna loro vanagloriosa pretendenza meritano esser chiamati Dij, quanto più nel cospetto del viuente Dio hanno di loro stessi humili pensieri, tanto più di tal nome sono meriteuolj. Non restando essi mai d'honorare con ogni deuota, & reuerente atione quella gloriosa maestà; che le cose basse con benigno occhio riguarda, & l'alte conosce di lontano, innanzi alla quale le più subblimi intelligenze vilissime creature si tengono, & nella quale sono gli infiniti abbissi, & l'immense profondità di tutta la potenza sapienza bontà, & gloria incomprensibili a noj. Cosi fa il nostro sommo Pontefice Mons. poi che in tutte le sue pubbliche, & priuate attioni s'ingegna con ogni possibile humiltà di render gloria all'onnipotente Dio. Et qual animo può mai esser tant'empio, & tãto superbo, che nel vedere il giorno a ciò deputato da S. Chiesa quel venerabile, & santo vecchio

portare

portare à piede dentro à quel pesante ciborio con som ma deuotione l'adorando corpo del Sig. non si senta tutto commuouere, & quasi con piaceuol forza tira re ad humiliarsi?

P. *Hor che direste voi, se cosi sapeste, come so io, da perso ne degne di fede, i priuati essercitij spirituali, à quali S. S. giornalmente per gloria di Dio, & per propria, & commune salute attende? Albora si che voi direste, che egli veramente senza il volere diuino vn passo non muoua, poi che piamente si può credere, che nelle frequenti, & prolisse orationi, che egli fa à Dio il santo Spirito accendendoli, & illuminandoli tutta l'anima, gli muoua gli occhi dell'intelletto à vedere quelle cose, che hà da fare: & gli pieghi la volontà ad operarle. Marauiglieremoci noi adunque, che S. B. con tanta ageuolezza, & cosi presto deliberi, proponga, & essequisca quello, che vuole? Non vedete voi, che hauendo egli trouato l'Ecclesiastico herario essaustissimo di danari; erano a pena trascorsi sei mesi del suo Pontificato, che egli sopra tutte le larghe spese, che fino a quel tempo hauea fatte, vi raccolse vn tesoro, il quale andrà egli sempre aumentãdo per tutto quello, che di bisogno potesse occorrere a S. Chiesa? Il che fa egli, non perche vn pelo diffidi della particulare protettione, che n'è tenuta da Dio; sapendo, che se bene la nauicella di Pietro può esser combattuta da i venti, e dall'onde, non può ella però*

esser da loro sommersa, essendole sempre al timone gouernatrice l'inuisibile mano di colui, il quale leuandosi su comanda ai venti, & al mare, & fa nell'acque, quando vuole, tranquillissima calma. Ma lo fa S. B. perche, andando per natural cammino, ottimamente conosce, che i ricchi tesori sono inespugnabile fortezza de gli stati: & terribile potenza nel cospetto nemico. Et già è volere di Dio, che quelle strade si tengano, per le quali naturalmente si cammina; che grã fallo comette colui, il quale essendo grauato d'infermità, & hauendo la medicina efficace per sanarla, la và recusando, con dire, che Dio lo farà sano, & con questo si lascia morire. Il somigliãte sarebbe quell'altro, & più apertamẽte ingannato, il quale, hauendo comode scale per discendere a terra, della cima di qualche alta torre si precipitasse dicendo, che Dio gli saluerebbe la vita. L'vno, & l'altro de quali per diabolica suggestione sarebbe tentatore di Dio, il quale non à posta dell'altrui curioso desiderio, ma quando vede l'vrgente opportunità, vuol fare i miracolj. Però il demonio tentatore, & quelli, che dissero: Maestro noi vogliamo da te vedere qualche segno non volse egli essaudire: & quãdo prima, & poi conobbe i tempi à ciò accomodati, fece gran copia di miracolj.

G. Si vede in somma, che'l Papa va inreprensibilmẽte camminando, non solo secondo il diuino consiglio, ma an-

ma ancora secondo la prudenza humana, la quale ben che cosi apparisca; non è ella non di meno senza diuina dispositione. Ma dicami di gratia V. S. R. con che particular pensiero (ritornando al ragionamento della Guglia) ha voluto S. S. a gloria di Dio fare questo trasportamento?

P. Diuersi sono stati i pensieri, & tutti nobili, & sublimi, & tutti santi, & diuinj. Ma vno de Principali è stato, per leuare interamente ogni restante di vana superstitione, che d'intorno alla veneratione de bugiardi Dij de gli antichi fosse rimasa. Poi che purgata questa Citta, & l'Italia, anzi l'Europa, e tutto il mõdo dall'empio, e scelerato ingãno dell'Idolatria, pareua, che solamente non so che picciola ombra, nella stima che s'haueua delle ceneri d'Augusto si conseruasse. Poi che essẽ gettati homai per terra tutti i nefandi altari, & le statue de fauolosi Dij, pareua, che sole si vantassero d'essere quasi venerabili lasciate stare sopra cosi nobil materia in luogo eminente. Per leuare adunque ancora quest'vltima radice, che forse della mal nata pianta fosse restata, hà voluto l'ottimo Pontefice di quiui rimuouere la Guglia. Ma perche a far questo bastaua solamẽte leuare dalla sua cima quel globo, doue elleno sono state credute, passando Sua Santità col pensiero a più pietosa attione, leuando non solamente il male, ma operando il bene, ha voluto in vece di quella abbominatio-

minatione, purgãdo quel luogo profano, & con la sua santiss. beneditione santificandolo, essaltarui il glorioso segno della nostra salute, la subblime insegna de Christiani popoli, l'inuitto stendardo della militante Chiesa, il diuino Vessillo del Saluatore del mondo, dico l'altissima Croce, la quale quanto fu già amaro supplicio di tutti i rei, tãto hora, & molto più, è dolce refrigerio d'ogni peccatore: & se già fu terribile spauento de gli empi, hora è piaceuole speranza de miseri: & se nelle passate età uitiosa, & odibile uggia soleua arrecare, nella nostra, gratiosa, & amabile ombra produce, a cui con velocissimo piede ricorre ogn'anima santa, che, di diuino amore infiammata, ha ardentiss. sete dell'eterna salute: & mentre di desiderio languisce, manda al cuore del celeste amante, che per lei in quella volse morire, queste accese parole. Della maniera che l'assetato ceruo desidera i fonti dell'acque, cosi desidero io te vena d'acque viue Signore, & Dio mio. Dhe ti prego, almeno mi cõcedi, che io possa con l'estremità di queste auide labbra attingere vna picciola stilla di quel dolcissimo liquore, che da te deriua, acciò che passandone pure vna minima parte al palato del mio cuore, l'inuaghisca di maniera della sua diuina soauità, che egli non senta mai per qual si voglia tempo, altra dolcezza, che te. O Signore & chi mi tiene legata alle pesanti membra? Chi mi darà penne di colomba, acciò che

io a te

io a te volì, & nella tua dolce tranquillità mi riposi? Desidero da questi legami discioglermi, & esser teco. La mia vita sei tù Christo mio: & la morte tempora le non può essermi se non di sommo guadagno. poi che tù eterna vita mi prometti dopo lei così largamente i tuoi tesorj. Queste & simili parole con interno af fetto, che da i più intimi penetrali del cuore si deriua, l'anime, che sono del loro Dio perfettissime aman ti proferiscono; mentre sotto quella celeste pianta, à cui non si troua somigliante, alla tranquilla ombra si stanno. Mentre quell'adorādo stipite sopra del qua le fu posto il gran Serpente curatore delle lor piaghe, deuotamente rimirano. Mentre adorano quella stu penda verga, la quale facēdo mirabilissimi segni, dal la durezza de gli impetrati cuori trahe a comune v tilità l'acque della misericordia. Mentre col Pa triarcha Giacobbe per quella subblime scala, che ar riua da terra al cielo rimirano con piacere, & ma rauiglia gli angeli salire, & discendere. Mentre fi nalmente dentro a quella santißima arca, oue nell' vniuersale diluuio de molti dānati solo il particulal numero de pochi eletti si salua, con sicura pace si ripo sano. O glorioso segno, ò subblime insegna, o inuit to stendardo: o diuino vessillo, ò altißima Croce. Tù sei veramente quella celeste pianta, che pari non ri troui: tù quell'adorando stipite, che, con deuotione ri mirato, sani le piaghe mortali: tù quella stupēda ver

 ga, che

torre, innalzati in mezzo al pubblico teatro della gran piazza di S. Pietro di Roma. Ma sopra qual materia ti vedremo noi? Sopra quel marmo veramente, del quale hoggi non vede l'occhio del Sole il maggiore, il più illustre, il più glorioso. Sopra quel mirabile Obelisco, che la potente Monarchia de' Romani dalla remota Libia condusse, il quale di tanti mirabili edificij dell'antica Roma, quasi solo (si può dire) nobiliss. memoria delle sue alte rouine da Dio è stato conseruato; acciò che tù ò santiss. SISTO hauessi con esso occasione di far conoscer al mondo con questa esteriore egregia operatione l'interna pietà del tuo celeste animo verso di lui. Ecco adunque che tù non per altro, che per sublimare in pubblico, & degno luogo l'insegna di Giesu Christo hai trasportato questa poco meno che immensa macchina dalla parte, ouè prima era riposta, a quella, oue hora con mirabil magnificẽza si scuopre, la quale insegna portando tù inuisibilmente spiegata nell'animo, vorresti se fosse pòssibile, spiegare ancora visibilmente sopra i più alti monti della terra, & sopra le stelle, il che ci hai tù ottimamente significato in quei monti, & in quella stella, che tù hai fatto sotto di lei sopra la Guglia collocare.

G. *Io sono stato di maniera attento a quello, che V.S.R. m'ha risposto, & al modo, con che ella me l'ha significato, che io l'hò vdito (come si suol dire) a bocca aper*

ta, & n'ha pigliato la mia volontà tãto piacere, che tutto l'ha riposto nella memoria, acciò che l'inteletto possa quiui a sua voglia altre volte considerarlo. N.S. in somma non hà inteso altro in questo traspor tamento, che essaltare in luogo pubblico, & spatioso la santiss. Croce, & mettere sotto la diuina potenza tutte le pompe & glorie del mondo, consacrate nella pomposa magnificenza, & grandezza del Obelisco. Il che m'è parso intendere, che egli ancora voglia mostrare nella dedicatione delle due statue a i Principi degli Apostoli sopra le due colonne Traiana & Antonina, ponendo loro sotto a i piedi tutti i famosi gesti, che quegli huomini secondo la vanagloria del mondo adoperarono, i quali con mirabile artificio si veggono nelle dette colonne di basso rilieuo intagliati.

P. *Tanto è il vero: ma nella Guglia N. S. ci ha concetti di più riposto sentimento, degni veramente del suo diuinissimo ingegno.*

G. *Questi non hò io più sentiti raccõtare. Se Dio guardi V. S. R. facciami, la prego, fauore di spiegarmeli.*

P. *Sarà ageuol cosa, che io vene compiaccia, poi che ad ogni modo la piaceuolezza del ragionamento ci ha tirati tanto innanzi, che io mi credo, che di buona dotta sia passata quell'ora, la quale da me per alcuni affari era stata destinata.*

G. *Tanto mi pare, che habbia fatto quella, che io haueua deputata per fine di quel tempo, che io (doue ella altro non hauesse comandato) m'era proposto di starmi con lei; si che per hoggi le nostre faccende ci perdoneranno. V. S. R. adunque mi faccia gratia di compiacermi del mio desiderio.*

P. *Voi sapete, che tutta quella macchina della Guglia, che da alto à basso si vede sopra terra, è composta di varie parti, fatte di diuerse materie, & forme, le quali sono per andare da giù à su, il suo piè di stallo & questo è composto di due grandissimi pezzi di marmi di figura cuba del medesimo mischio, che è la Guglia, il quale era da gli antichi chiamato Piropecilo, cioè variato di macchie di fuoco, hoggi volgarmente si chiama granito Orientale. Di questo marmo, il quale si cauaua presso a Siene, terra della loro prouincia, faceuano i Re dell'Egitto comporre gli Obelischi, vno de quali il più conseruato, & de maggiori, che hoggi si trouano, è quello del quale noi habbiamo ragionamento. Hora le due parti di questo piè di stallo sono tramezzate da vna grossissima cornice, la quale è dello stesso marmo tutta d'vn pezzo: sopra questo in ciascuno de suoi angoli i quali son quattro e posto vn lione, che pare sostenere con le spalle il grãdissimo peso dell'Obelisco, in cima del quale tenuti da certo metallo intagliato a fogliami sono i monti, & la stella insegne del Pontefice: & sopra la stella final-*

do il Profeta Ezechiele della chiara resurrettione de morti, dice. Vieni ò Spirito da i quattro venti, & soffia sopra questi morti & essi ritornino in vita. Per che da i quattro venti? se non perche in ciascuna delle quattro parti, onde quelli si deriuano saranno stati altra voltra viui quei morti, & gran parte di loro in qualche tempo nel grembo di S. Chiesa: la quale, se bene hoggi in molti luoghi d'infedeli presentialmente non s'estende, con l'autorità non dimeno abbraccia ella per tutto: &, venendo il tempo dalla diuina prouidenza ordinato, sarà in ogni luogo della terra ancora con la presenza, quando le lingue di tutti i popoli confesseranno il vero Dio, & huomo, mediatore di Dio, & de gli huomini, & Saluatore del mondo Giesu Christo nostro Signore. Per adempire quello che per bocca di lui scriue S. Giouanni al x. capo del suo Euangelio. Et io hò altre pecorelle, le quali non sono di questo Ouile: & quelle è di bisogno, che io riconduca, & udiranno la mia voce, & si farà vn' Ouile, & vn Pastore. Questo haueua egli gran tempo innanzi fatto profetare ad Ezechiele (come al 37. capo della sua profetia si conosce) con queste parole. Et gli farò in terra in vna sola gente ne monti d'Israele: & sarà vn Re solo à tutti imperante. I monti d'Israele altro non significano, che il grembo della Catt. Chiesa, la quale è ancora chiamata mõte di Dio, mõte fertile, & abbõdante,

monte

monte nel quale Dio s'è compiaciuto d'habitare. Il medesimo Ezechiele, profetando pure il raccoglimento di tutte le genti nell'vnione della Chiesa, in persona di Dio dice in questo modo. Et le cauerò fuori da' popoli, & le raccoglierò dalle terre, & le ridurrò nella terra loro, & le pascerò ne' monti d'Israele (& per dimostoarci, che i monti d'Israele significano la Chiesa vniuersale, seguita immediatamente) ne i riui, & in tutte le sedi della terra. In abondantissimi pascoli le pascerò: & negli eccelsi monti d'Israele saranno le loro pasture, quiui nelle verdeggiamti herbe si riposeranno, & pasceranno ne i grassi pascoli sopra i monti d'Israele, i quali monti significanti l'vniuersal fabbrica della Chiesa il Papa seguitando l'ordine artificiale hà fatti collocare sopra il loro fondamẽto, che è Pietro, figuratoci nella pietra della Guglia. Questa non per altro va dalla sua più bassa parte mandando all'in sù tutte le linee della sua superficie verso vn sol punto indiuisibile, che per mostrare, che tutte l'attioni ecclesiastiche quà giù operate vanno dirizzate alla sola gloria dell'indiuisibile vnità del trino Dio, atto purissimo, & semplicis. punto veramente & centro incomprensibile, dal quale le linee di tutte le cose, che sono altro che lui, p modo di creatione si deriuano. Il quale, si come il punto geometrico in qual si voglia parte della linea tutto si conosce, così in qual si voglia parte della sua creatura tut

to, &

tò, & tutto in tutta si troua. Io riempio (dice egli) il Cielo, & la terra.. Hora all'vnico intendimento della gloria di Dio riguardano tutte le buone operationi de fedeli, acciò che esso Dio loro vltima beatitudine conseguiscano. Secondo che dice il Profeta: Io piegai il mio cuore à fare le tue giustificationi, p riceuerne guiderdone. Et perche niuno, mentre viue di questa vita, può beatificato al suo glorioso fine accostarsi, le linee d'essa Guglia, che diritte tirano al punto al terzo del cammino si muoiono in quella parte doue fornisce la figura dell'Obelisco. Queste senza arriuare al mezzo, mãcano per ciò al terzo del viaggio; perche à noi sia dato ad intendere, che non è vguaglianza, ò comparatione dalla duratione del tempo all'eternità. Dal fine dell'Obelisco si muoue da poi continua con esso lui vna quantità piramidale, la quale senza spezzamento conduce le sue linee tutte al punto fermo indiuisibile; acciò che noi per questo comprendiamo, che quelli che a ciò sono predestinati, senza altro impedimento dopo la temporal morte à Dio loro eterna vita s'vniscono. Significa adunque (come habbiamo detto) tutta la pietra della Guglia il fondamento della Chiesa, nella persona di S. Pietro figurato da lei: & i quattro monti, che le soprastanno, l'vniuersale corpo mistico di detta Chiesa, i quali monti però son quattro; acciò che corrispondano a i 4. angoli della Guglia, significanti le quat-

tro parti del mondo, in ciascuna delle quali essa Chiesa è fondata, & fabbricata. Hora perche di tutti gli huomini, che la constituiscono è vn corpo solo, il quale (come delle parti del corpo humano interuiene) ben che patisca diuisione d'offici, non però patisce separamento d'vnità sostantiale di maniera che altra sia la Chiesa Latina, altra la Greca, altra la Caldea, altra questa, & altra quella: ma che & la Latina & la Greca, & la Caldea & questa, e quella è vna medesima, quasi indiuiduo d'vn corpo solo, del quale (come dice l'Apostolo) è capo Giesu Christo, di cui tutti noi altri siamo membri; però il Papa hà fatto mettere nella parte più supiore del componimento della Guglia la santiss. Croce, significante il medesimo Giesu Christo capo, & saluator nostro; poiche egli, morendo sopra di lei, & col prezzo del suo innocente sangue pagando all'eterno Padre il debito d'Adamo, & di tutta la sua posterità, volse, che ella ci facesse apertissima fede del suo infinito amore & compassione verso di noi, come di capo pieno della diuina sapienza alle sue inferme membra. A questo s'aggiugne, che tra'l capo, & gli altri membri attivi del corpo, c'è di mezzo la gola: per la quale quasi ꝑ proprio condotto passa dalla bocca, & dal cerebro tutto quello, che il capo manda all'altro del corpo, à conseruamento della vita. Questa parte molti contempiatiui hanno applicato alla regina del Cielo, Madre di

Dio però come gola tra esso capo, & l'altre membra di S. Chiesa hà fatto mettere S. B. quella stella tra la croce, & i monti, significante la gloriosa Vergine delle vergini, stella veramente, & guida sicurissima à tutti coloro, che nauigando nel profondissimo Oceano di questa misera vita piena di tanti pericolosi scogli non torcono da lei gli occhi loro; poi che ella, niente lasciandoli defraudati delle speranze, che fondano in lei, prestando loro opportuno aiuto, fa, che possano dire col deuoto Bernardo. Quanto si potranno chiamar beati coloro ò Signora, che saranno guardati da gli occhi tuoi? Gola veramente di questo corpo mistico; poi che p mezzo de suoi meriti, & preghi pioue continuamente dal diuino capo alle membra infinita gratia, & virtù, fin tanto, che egli spessissime volte si compiace, che p mezzo di lei alcune membra, le quali ben che siano vnite al corpo, morte sono, tanto ne riceuano, che esse ritornate alla vita, di maniera si rinuigoriscono, che mirabili opationi producono, & doue poco innanzi erano inutil peso del corpo, di quello diuengono gioueuole solleuamento. A questa santissima Gola adunque debitamente conuiene, che tutto l'altro del corpo con amorosa deuotione si riuolti, & che a lei dopo al supremo capo riferisca eterni ringratiamenti del continuo nutrimento, che a sua conseruatione riceue. Hor qui altro suono, che questo della mia debol voce, vorrebbe p proferire degnamēte

le sue lodi. Ma gli huomini ammirando la sua gran virtù possono più conueneuolmente col silentio honorarla, che con le parole.

G. Et che potiamo dir noi del merito di colei, la quale da gli stessi Angeli è ammirata? Hor qui pare Mons. che sia fornito tutto il concetto del corpo mistico; poi che V.S.R. gli ha assegnato il suo capo, la gola, & gli altri membri inferiori, & il luogo, oue si posa. Però, che significheranno i quattro Lioni sostenēti la guglia & il piedistallo: il quale ella nella descritione, che fece del cōposto di lei diuise in tre parti, cioè in due pezzi di marmi di figura cuba & in vna cornice del medesimo, che per grosso spatio l'vno dall'altro diuide.

P. Appunto era per dichiararuelo, aggiungendoui ancora la significatione della superiore cornice, del piedistallo la quale perche non era nel componimēto antico mi s'era scordata. I Lioni per essere animali di suprema forza, denotano la perpetua, & ferma stabilità sopra della quale il fondamento della Chiesa è collocato: luogo veramente stabile, forte, & perpetuo; poiche altro non è, che l'infinito merito di Giesu Christo, il qual merito molto conueneuolmente ci significano i quattro lioni; poi che ancora esso Sig. di cui egli è, si chiama lione della tribu di Giuda. Nè meno acconciamente son posti tra'l fondamento della Chiesa militante, & il purgatorio, il quale ci è significato

ficato da quel primo pezzo di pietra che è sotto la cornice, oue posano essi lioni. Poiche il merito di Giesu Christo non solamente è ferma stabilità del fondamento della Chiesa militãte, ma sicura speranza della purgante, essendo egli quello, à cui riguardano tutte l'anime, che si purgano, & dalla cui virtù, la quale fa viuo, & efficace il merito di tutti i santi, sperano dalle lor pene à tempo dalla diuina giustitia ordinate, esser chiamati alla gloriosa tranquillità dell'eterna pace. Significa l'altro pezzo di marmo più basso lo spauenteuole inferno, il quale però è della medesima qualità, & figura del superiore, accioche noi conoschiamo, che della medesima massa de figliuoli d'Adamo sono l'anime dell'inferno, che quelle del purgatorio: & che la medesima pena di sentimẽto & di danno patiscono queste, che quelle. Con questa differẽza però, che l'vna di quelle pene è stabilita eterna, & l'altra a tempo ordinata: & che la prima per quei peccati, che per suo trouamento, ò mal essempio si fanno nel mondo, può accidentalmente accrescersi, & la seconda per lo purgamento, che fa, & p li suffragij dell'anime militanti si può diminuire, & torre. Oltre che nel purgatorio sono spesso rallegrate quelle benedette anime dalle gratiose visioni de santi angeli, & l'altre nell'inferno da gli horribili aspetti de demonij sempre spauentate. Questa pietra significãte l'inferno è alquãto più alta, e più stretta della

supiore

superiore; acciò che nella maggiore altezza si compren- da, che senza comparatione è maggiore il numero de dannati, che di coloro, che si saluano; & nell'esser più stretta si consideri, che maggiori angustie sono nell'in ferno, che nel purgatorio, rispetto alla disperatione della salute. La cornice vltimamente, che tramez- za queste due pietre ci dimostra l'eterno separamen- to de gli angeli, & de gli huomini dannati da gli e- letti, i quali senza fine in tutta l'eternità staranno in- reuocabilmente diuisi. Questi eternamente beati, quelli eternamente infelici: questi in continua gioia, quelli in continua pena: questi in tranquilla pace, quelli in trauagliosa guerra: questi in perpetua luce, quelli in perpetue tenebre: questi fruendo nell'vnione di Dio ogni bene, quelli patendo in compagnia di Lu cifero ogni male: questi finalmente nella loro per gra tia di Dio meritata beatitudine viuẽdo in sempiter no colmi di gioia, & di gloria, & quelli nella loro p propria colpa meritata confusione morendo senza mai morire pieni di tormento, & d'infamia. O im mutabile separamento, se fossi spesso riceuto tra i pen sieri de gli huomini, tù, più che qual si voglia terribi le minaccia di seuerissima legge, saresti sufficiente à ri trarre le lor mani dall'inique operationi; poi che cia scheduno virtuosamẽte opando, s'ingegnerebbe col do no della diuina gratia di farsi meriteuole d'essere scrit to nel libro della vita, fuggẽdo la misera sorte di colo

ro, i quali tù terrai immutabilmente separati dalla gratia, & gloria di Dio. Con bella ragione adũque è posta nel mezzo delle due grandissime pietre, & non sopra di loro, à separare p grosso spatio vna dall'altra, quella cornice, la quale però è tutta d'vn masso di quantità continua senza pure hauere vn minimo spiraglio, che passi da questa à quella, per denotarci, significãdo ella quello, che è detto, che a i dannati nõ lascia pure angustiss. luogo di sperãza, di douer mai, non dico dalle loro atrocissime pene esser liberati, ma di sentirne pure vn minimo refrigerio in eterno. Cosa, che non fa il separamento dell'anime purgãti dalle trionfanti, poi che quelle non per tutta cõtrarietà, ma p alcune differenze sono disgiũte da queste. Per cioche se bene elleno à tempo sono priuate della gloria, nõ mancano però della gratia di Dio, mediante la quale hãno indubitata speranza di conseguire ancora essa gloria. Però non vna cornice d'vn pezzo solo significante tutta cõtrarietà, ma vna di più pezzi significãte alcune differenze è posta p segno di questo altro separamento la quale è quella, oue nella sommità del piedistallo i quattro Lioni si posano.

G. V. S. Reu. in questa significatione del corpo mistico hà veramẽte supato tutto quello, che io di bello, & subblime m'aspettauo intendere da lei, poi che ella cõ tãta proprietà ha dimostrata la similitudine del significante col significato. Se ella farà cosi ancora in

quest'

quest'altro concetto dell'Ordine dell'vniuerso, io non so, che altro dirmele, se non che io ne resterò non pure appagato, ma stupefatto.

P. Apparechiateui pure a sentire concetti pieni di Spirito, nõ meno propriamente applicati a quelle materie di questi, che hauete sentito. Ancora che mi basterà, senza lungamente distendermi nell'intera dichiaratione delle cose, con breuità conueneuole solo accennarle. Poi che il dichiararle à pieno è più tosto cosa da gran volumi pieni delle lunghe dispute de teologi, de filosofanti, & de gli artisti, che da ragionamento così familiare, come è il nostro. Però anderò io toccando solamente quelle cose, che al nostro proponimẽto faranno. L'altre à queste conseguenti lascerò à voi, che con più agio, & tempo le ripensiate. Venendo adunque alla promessa, l'ordine dell'vniuerse cose ricerca vn principio indepẽdente da qual si voglia cosa, da cui tutte l altre dependano. Questo è il viuo, & vero Dio creatore del Cielo, & della terra, & di tutto quello, che nel loro circondamento si contiene, nella cui increata Idea tutto quello, che da lui con la sola parola è stato fatto, viue ab eterno. Questo primo principio dalla S. Madre Chiesa Catt. & Apost. è creduto, confessato, & adorato vero Dio, vno in Trinità di persone, & trino in vnita di sostanza; ilche fa ella diuinamente senza confonder quelle, & senza separar questa. Di maniera che altra è la p-

sona

sona del Padre, altra quella del Figliuolo, & altra quella dello Spirito santo, delle quali tre persone, da lei cosi distintamente chiamate, la diuinità è vna, la gloria equale, & la maestà coeterna. Et quale e l'vna, tale è l'altra; di modo che in loro non si conside-ra nè maggiore, nè minore, nè prima, nè poi: ma tutte le cose, che sono in loro, s'intendono quasi vna sola, senza quantità vguali, & senza tempo eterne. Questa trina sostanza piena di tutta la gloria, & di tutta maestà è chiamata da i Teologi Diuina Gerarchia, da cui immediatamẽte depẽdono ꝑ modo di creatione tre ordini d'intelligenze separate da materia corporale chiamati angeliche Gerarchie. Ciascuno di questi ordini di nuouo è diuiso in tre chori, nel primo sono i Serafini, i Cherubini, & i Troni; nel secondo le Dominationi, le Virtù, & le Potestà; nel terzo i principati gli Arcangeli, & gli Angeli. Hora, come si consideri l'ordine delle persone diuine: come siano ordinate le create intelligenze superiori con l'inferiori; che rispetto habbia il primo ordine al secondo, & al terzo; & il secondo al terzo, & al primo; & il terzo al primo, & al secondo: & quello che habbiano i chori d'vn'istessa Gerarchia vno all'altro: chi di loro sia più vicino alla diuinità, & conseguentemente partecipe di maggior lume, & capace di fruire maggior gloria: di quali chori de gli Angeli siano di loro dal diuino comandamẽto deputati al ministerio delle crea-

 ture

ture inferiori : & in che modo, senza partirsi dalla loro beatitudine, & senza trauaglio ò fatica adopino in questo mõdo visibile i loro inuisibili offici; & di che maniera riceuano, & essequiscano il comandamẽto diuino; p che sono considerationi di Teologi speculatiui, oltre che (come io dissi) distenderemmo p lunghissi tempo il nostro ragionamento, le lasceremo da parte. Basterà a me solamente di mostrarui, come queste 4. Gerarchie, la diuina cioè & le tre angeliche nella figura della croce ci siano dal Papa disegnate. Come voi sapete si muouono dal mezzo di lei quattro parti l'vna delle quali và all'in sù, l'altra da mã destra; l'altra dalla sinistra, e l'altra da basso. La parte superiore ci significa la gerarchia diuina il Padre cioè, il figliuolo, & lo Spirito santo; La parte da man destra ci denota il primo ordine angelico, i Serafini cioè i Cherubini & i Troni; quella da man sinistra ci dimostra nel secondo le Dominationi, le Virtù, & le Potestà; & l'inferiore nel terzo i Principati gli Arcangeli & gli Angeli. L'vnità di tutta la figura ci significa l'vnità dell'obbiettiua beatitudine; poi che vna medesima è quella, onde l'incomprensibile Dio è in se stesso beato, & quella ond'egli i santi angeli, & gli huomini, che à sedere fra di loro sono eletti, mẽtre essi lo fruiscono, fa gloriosi, & beati. Dopo queste inuisibili sostanze secondo l'ordine dell'vniuerso, seguitano le visibili, & prima i cieli, poi gli elementi, &

 dopo

dopo le cose elementate. I Cieli però come supiori di luogo materiale all'altre forme corporali sopra tutte l'altre cose significanti esse forme; & sotto le sostanze incorporee ci sono figurati in quella stella, la quale sotto la croce si vede, come parte nobilissima d'essi Cieli, & la più densa, & risplendente. Questa, essendo di forma sferica, ci denota la loro figura: & cō le dieci punte, le quali essa a guisa di raggi māda dal suo centro verso la circonferenza, c'insegna il numero de dieci Cieli, sette delle stelle erranti, uno delle fisse, quello del moto della trepidatione, & l'altro del primo mobile. Qui parimente, poi che questa è lunga consideratione de gli Astrologi, lasceremo di ragionare de moti proprij & violenti d'essi Cieli, de tempi, ne quali essi gli forniscono, delle figure & positioni delle stelle, de loro aspetti amici, & contrarij; quali de xij. segni à quali de vij. pianeti siano p propria cā sa assegnati, delle crescenze, & mancanze della Luna, Onde nascono i suoi ecclisi, & del Sole, di che maniera, & fino à quanto nelle creature inferiori i loro influssi distendano, di quali semi (secondo i naturali) sia da i pianeti ingrauidata la terra, & quali cose ella pò partorisca, de mesi, & delle stagioni dell'anno, & delle varie diuisioni de tēpi, che mediāte i loro moti si fanno, & simili: & verremo alla dichiaratione de 4. moti, i quali sotto alla stella son posti. Questi seguitādo il nostro ordine significano i 4. elemēti fuoco, aria,

 acqua,

acqua, & terra, i quali però sono di tal maniera accomodati, che qual si voglia di loro è contiguo, & s'accosta à gli altri tre, p denotarci, che del medesimo modo sono gli elemēti l'uno all'altro contigui, & che hāno proprietà da risoluersi ageuolmēte l'uno nell'altro, come le parti più leggiere, & più fredde della terra, in acqua, quelle più humide, & vaporose dell'acque in aria, quelle dell'aria più calde, & sottili in fuoco, & quelle del fuoco più secche, e più dense in terra. De tre elementi più bassi l'aria s'accosta all'acqua, & alla terra, l'acqua alla terra, & all'aria & la terra all'aria, & all'acqua, così ciascuno de tre mōti più bassi, denotanti essi tre elementi, s'accosta à gli altri due. Il iiij. monte però è posto sopra questi tre, & che pare, che in ciascheduno di loro s'incorpori, pche, significandoci il fuoco, ci denoti la supiorità del luogo, il quale egli p la sua leggerezza s'acquista, & la sottigliezza, & viuacità, mediante la quale egli p tutti penetrante. Hora delle loro qualità proprie, & communi de gli effetti particulari del fuoco, dell'impressioni dell'aere, & delle cagioni, onde le nebbie, le nuuole, le pioggie, le neui, le grandini, i vēti, i tuoni, i lampi, le saette, le comete, & simili. & da che regione di lei si deriuino: de flussi, & reflussi dell'acque, delle loro perturbationi, & tranquillità, p che questa sia salsa, p che quella sia dolce, per che l'vna dalle vene della terra scaturisca fuori bollēte, & l'altra fredda come

da come ghiaccio, & alcuna tra queste si troui di qua lità più tempata: della virtù, che hanno p sanare mol te infermità, delle loro denominationi, de nomi proprij de fonti, de' fiumi, de laghi, de gli stagni, delle palu di, & de mari. Della fecondità della terra, de' suoi siti, luoghi, prouincie, regioni, & parti più vniuersa li, de lor nomi, & dimensioni, delle large pianure, del le strette valli, de colli, de monti, delle pendici, de gli antri, delle cauerne, delle voragini, & di tutte le cose à queste somiglianti lasceremo le lunghe considerationi à quei liberali artisti de quali elle sono particulari. Et noi nel mischio della Guglia conosceremo la significatione di tutti i misti, & in particulare di tutte le cose inanimate, come sono ogni sorte di pietra, & tenera, & dura: tutti i marmi, & bianchi, e neri, e gialli, e rossi, & mischiati di varij colori; i cristalli orientali, i trasparenti alabastri, le gemme più & meno pretiose. Tutti i minerali, come oro, argento, rame, ferro, acciaio, piombo, stagno, zolfo, allume, vetriolo, & sale. Il particulare poi di queste cose, oue eccelleno, o solamente, o in maggiore abbondanza si cauino, de modi d'adoparle a comodo & vtilita de gli huomini, de gli stromenti, che a quest'vso si fanno: del valore de metalli, & delle pietre, & delle loro particulari proprieta, & virtù, non e nostro proponimento. Passiamo adunque a considerare nelle figure di quei fogliami, i quali con gratioso partimento

mento

mento tra l'Obelisco,& i monti sono accomodati tutte le pian e vegetabili, le quali in essi fogliami ci sono molto acconciamente significate, poi che la loro figura da quelle si prende. El lasciati da parte i lunghi ragionamenti, che si potrebbono hauere della grã moltitudine delle Specie dell'herbe, de frutici, & de gli arbori: delle varie forme, colori, sapori, odori, & virtù delle frondi, de' fiori, de' frutti, & de semi, che esse producono, guarderemo sotto alla Guglia ne' quattro lioni le specie di tutti gli animali, i quali cõ maggior dono di natura hanno nell'anima vegetatiua il sentimento. Il che cosi con bel giudicio c'è dimostra tos poi che il Lione è tenuto ragioneuolmente da i filosofi naturali il Re di tutti i bruti, il cui nome non dubitò il gran Giouanni attribuire al fig. di Dio, chiamãdolo egli (come di sopra acennai) Lione della tribu di Giuda. Però non sarà punto disconueneuole, che noi oltra le Specie de bruti, cõsideriamo in lui ancora la Specie dell'huomo, il quale p hauer da Dio il dono dell'intelletto è chiamato da Mercurio Trimegisto diuino animale: Et cosi hauremo ne' quattro lioni il significato di tutti gli animali non solamente sensitiui, ma ancora ragioneuoli. L'altre cose, che quì si potrebbono considerare, come la quasi infinita moltitudine delle Specie de gli animali cosi quadrupedi, & serpeggianti, come notanti, & volatili: la varietà de loro peli, piume, e squame, le loro

pro-

proprietà, e nature; le particolari amicitie, & contrarietà; che tra essi si conoscono, le quali cose à seruigio, & beneficio humano possono adoperarsi: & finalmente gli habiti, alberghi, & costumi de gli huomini, i loro maneggi, e gouerni; i magistrati, offici, & degnità, l'arti meccaniche, & liberali; i vitij, & le virtù, l'inique leggi, & false sette, l'ignoranti, & maligne superstitioni: gli ordini, & comandamenti giusti, santi, & ragioneuoli, la vera cattolica, & Apostolica Christiana fede, le venerande, & sante cerimonie, il vero, sacro, & debito culto diuino, & altre tali cose tutte passeremo con silentio. Bastando a me aggiugner questo per complimento di quello, che io haueuo da dirui, che nella varietà delle linee, & de' risalti, de quali è composta la superiore cornice del piedistallo, si considerano i diuersi lineamenti delle forme visibili, & con che mirabile trouamẽto il sapientissimo Creatore habbia fatta la quasi infinita differenza delle specie, & figure corporali, & come gli induidui d'vna medesima specie siano fra di loro con bel miracolo di colori, & lineamenti dissimili di modo, che l'vno l'altro interamente non rassomigli: & che le tre parti inferiori del piedistallo ci seruiranno per significato de' tre principij naturali, materia, forma, & priuatione. Et di questa maniera fin dal sommo principio all'vltima priuatione

delle

delle cose,hauremo segnato nel componimẽto della Gu glia il mirabilissimo ordine dell'vniuerso, nel quale tanto ci si scuopre, & dichiara l'incomprensibile sapienza di DIO. Come ben disse considerando questo bell ordine quel gran Re,& profeta: quanto sono magnificate ò Sig.le tue opere? tu hai fatto con sapienza ogni cosa.

G. V.S.R.mi fà di maniera restare attonito,& m'ha ripieno l'intelletto di tanta varietà di nobili concetti, che egli a pena si sa adattare per muouere la lingua alle parole. Hor si che io non sono p marauigliarmi di qual si voglia stupẽda opatione,che io vegga ò sappia mai del gran SISTO V. Grande veramente non solo per l'officio, che regge & p la persona, che rappresenta,come tutti i Põtefici sono stati; ma,quello che sommamente vale,p quel soprano valore,& p quella ottima virtù,& bonta, ond'egli meriteuole di regger quello,& di rappresentar questa si rende, il che a tutti gli altri non è forse interuenuto. Et se prima p mouente occulta virtù, nell'inchinarmi io alla sua presenza,sentiuo empirmisi l'animo di reuerente affetto verso la S.B.hora p manifesta conoscenza del suo santiss.merito,piegherò innanzi a lui insieme col ginocchio tutta la mente piena di quella sincera deuotione,con la quale a noi e lecito d adorare simile santita. Che cose stupende m'ha V.S.R.raccõtate? Et chi mai haurebbe posto il pẽsiero ad applicare

a quel

à quel componimento della Guglia vna memoria locale quasi di tutte le cose, che possono cadere in ragionamento? veramente è mirabile il grande Dio ne' suoi santi: veramẽte il diuino Spirito spira, ouunque vuole. O ottimo Padre, o grandiss. Pontefice & doue sono hora, lasciando da parte gli Homeri, & i Demosteni, i Vergilij, & i Ciceroni, oue sono hora (dico) le penne scriuenti, & le voci predicanti le tue lodi di quel santiss. Poeta Nazianzeno, & di quel diuinissimo Oratore, il quale fu tra Greci p la sua mirabile eloquenza cognominato bocca d'oro? Oue tra i Latini Vn Paolino Vesc. di Nola Poeta cosi gentile, & vn Girolamo Oratore tanto celebre? Doue sono costoro ò Dio immortale doue sono? acciò che quel glorioso nome, il quale tra le Christiane memorie s'è preso luogo cosi venerando, & sublime; acciò che SISTO V. dalle gelate arene dell'Istro alla bollente poluere dell'Ethiopia, dalla terra al Cielo s'vdisse altamente risonare con quella gloriosa tromba, che all'immortalità del suo nome si conuiene.

P. Veramẽte a scriuer le lodi di questo sommo Põtefice sariano non solamente conueneuoli, ma necessarie le penne di quei dotti, e santi scrittori rammentati da voi: le quali scriuessero non pure eleganti, & ornate orationi, & versi, ma distendessero gran volumi di Poemi, e d'Istorie. Per cioche da vna ben composta, & adornata ricordanza, che si faccia ne gli scritti

dell'opere egregiamente fornite, suole destarsi negli animi di coloro, che l'ascoltano, con eterna memoria di chi l'hà valorosamẽte opate, ardẽtiss. desiderio di mettere ogni loro sforzo p himitarle. Di maniera che questo non solamente sarebbe cõueneuole p le lodi del presente Põtefice, ma p dimostrare l'essempio delle sue valorose attioni à gli altri principi, che hoggi sono, & à quelli che dopo verranno. Ma io sono di fermo parere, se la bõta di Dio darà a S. B. quella lunghezza di vita, che la sua fresca età, la sana cõplessione, & il buono ordine del suo viuere ci promettono, che da lui siano p adoparsi egregiamente cose di tãto valore, che non sia mai p ritrouarsi tal forma di lodeuoli parole, che à quelle possa essere corrispondente. Il che farà egli non p quella vana ambitione, che gli huomini secondo il mondo hanno di volere esser lodati di quelle cose, che con heroica virtù vanno adoperando, preponendo molti di loro ad vn lungo viuere vna gloriosa morte, essendo più desiderosi di chiara, & illustre fama, che della vita, & ponendo finalmente ogni studio per lasciar di loro ne gli animi de posteri vna immortale & eterna memoria. Ma solamente (come io altre volte v'hò detto) per honorarne la diuina maestà, & per acquistarne à se merito, & à gli altri salute. Nè vi crediate punto, che se S. S. hauesse vdito questo nostro ragionamẽto, & quelle poche lodi, che noi gli habbiamo date al suo

gran merito nõ pari, se ne fosse pure pigliato vna minima vanagloria, o hauesse mosso pure vn poco l'animo verso qualche atto di superbia; poi che egli sa benissimo, che il dottore delle genti scriue à quelli di Corintho Non p che da noi siamo atti à pensare, come da noi alcuna cosa ma tutta la nostra sufficiẽza è da Dio. E spessissimo hà letto nel deuteronomio queste parole: Non dire nel tuo cuore la mia fortezza, & la potenza delle mie mani ha fatto questa gran virtù: ma ti ricorderai del tuo Signore Dio; per che egli ti da la fortezza, & l'adoperare la virtù. Et però non potrebbe egli mai sentirsi lodare, che immediatamente non referisse all'honor di Dio quella loda, sapendo, che quello per se stesso è solamente lodeuole, & l'altre sue creature per lui. Che cosa hai tù (dice l'Apostolo) che tù non habbia riceuta? hor se tù l'hai riceuta, di che maniera ne vai tù glorioso, come se non l'hauessi riceuta? Ma non però è volonta di Dio, che gli huomini meriteuoli non s'honorino; anzi lo vuole egli, e'l comanda. Di qui la Santa Chiesa con solenni cerimonie piamente celebra i giorni natali, & fa festa de suoi santi, intendendo, che quello honore si referisca a colui, dal quale essi hanno riceuto potere, & virtù per meritarlo. Però dice il Salmo: Dio ama la giustitia, & la misericordia; il Signore dara gratia, & gloria.

Non quella gloria, della quale e scritto. A niuno da rò io la mia gloria, p che questa assolutamẽte è di Dio: ma quella, la quale mediante la sua gratia antecedẽte, & coopante da gli huomini è meritata. Della quale io hoggi non conosco, che altr'huomo sia più meriteuole del nostro ottimo Pastore, del nostro santiss. Pontefice. Però con ragione non si può egli mai tanto lodare, che non meriti più esser lodato; poiche egli è così zelante amatore della giustitia, & della misericordia, della verità, & della pace, le quali hoggi in lui veramẽte con eterno legame si sono insieme congiunte, & baciate. Si che non solamente i suoi popoli, & tutto il Christianesimo, ma ancora le strane, & barbare nationi nõ pure p buona creanza, & cortesia, mà p debito particulare son tenute à reuerirlo, & adorarlo con l'animo, & a lodarlo, & essaltarlo con la voce corporale; & come SISTO V. *& come* FELICE PERETTO. *Poi che la gloria, che dall'altezza del Pontificato in lui si deriua, è assai men chiara, che non è quella, che la sua propria virtù, & le sue egregie attioni gli acquistano. Quest'obligo de gli huomini, & de suoi popoli particularmente, si può prouare con questo. Che se il piacere, l'vtile, & l'honore sono quelle cose, che legano massimamẽte gli huomini, con l'hauere S. S. arrecato, & giornalmente arrecando a tutti gli huomini diletto, comodo, & degnità, à chi col buono essempio, & volere & a*

chi con particulare effetto, tutti se gli è fatti obbligati, & debitori. Hor ch'egli habbia fatto, & faccia tutto questo, dalle cose di S.B. da noi raccontate ottimamẽte si conosce. Poi che egli è stato l'autore della sicura pace, & tranquillità de suoi popoli, della quale niuna cosa è più piaceuole, nè più dolce: & a gli altri Principi hà col suo essempio insegnato, come ella si debba ne loro stati acquistare, & mantenere. E stato alla sua città ristoratore di tanti danni, inuentore di tanti comodi: l'hà ornata, & aggrandita di belle fabbriche, & degnità; & all'altre di tutto il mõdo con l'istesso essempio hà fatto il somigliante. Et ogni giorno è p far più, mentre gli basterà questa vita, la quale piaccia alla bontà di Dio di produrre sempre felice p lunghi tempi. Hora p che mi pare, che il giorno, corrẽdosi alla sera, sia quasi fornito, & p che il soggetto del quale habbiamo preso à parlare sempre ci porta innanzi belle nouità di ragionamenti da non finir mai, è pur bene, che noi riposiamo gli stormenti delle lingue & ingegni nostri, i quali come rozzi, & bassi nel maneggiarsi d'intorno à cosi nobili, & alte materie, sono poco meno che mancati. Et p hora lasceremo stare tutto quello, che potremmo dire d'intorno all'ordine de balaustri, che circondano, & de gli scalini p li quali s'ascende alla platea della Guglia; che essi ancora non mancano del loro significato: & molte belle cose, che sono considerabili ne gieroglifici,

che

che sono dentro all'arme di S. S. la quale nel piedi-
stallo della Guglia con gratiosa magnificenza è collo-
cata. Haueremo forse altra volta occasione di ra-
gionarne. Per hora di tutto quello, che in honore di
questo nostro glorioso Pontefice, & altro habbiamo
ragionato, sia perpetua gloria all'eccelso Monarca,
che sopra tutti i regni del Cielo, & della terra disten
de legittimamente il suo grandissimo impero, Dio Pa
dre onnipotentissimo, creatore di tutte le cose, nel
cospetto del quale i piu alti Serafini, & gli altri es-
serciti de gli angeli stãno deuoti, & tremanti: & all'
vnione dell'humanità nostra con la diuinità fatta in
Giesu Christo nostro redentore, il quale innanzi a tut
ti i secoli ineffabilmente dall'eterno Padre generato
Dio, si degnò nella fine de tempi dalla Vergine Ma-
dre nascer huomo, nel quale come nel proprio herario
sono tutti i tesori della diuina sapienza, per lo quale
tutte le cose son fatte: & a quel Sãtissimo Spirito, che
dall'vno, & dall'altro incomprensibilmente proceden
do, della medesima sostanza con essi insieme essendo
Dio, & legame del loro indiuisibile amore, tutte le
cose viuifica, & illumina. A questa indiuidua tri-
nità, & perfettissima vnità creatrice, manteni-
trice, redentrice, & beatrice dell'vniuerse cose,
nella quale viuono eternamente i semi, & le spe-
cie di tutte, dalla quale come da originale principio
son create, nella quale come nel proprio essere si stan

no, &

no, & alla quale come à finale beatitudine tutte ritornano sia (dico) perpetua gloria nõ solamente d'ogni nostro detto, ma ancora operatione, & pensiero. Il qual trino, & vno Dio, deposto il giustissimo rigore della sua rigorosissima giustitia, per quella misericordia, la quale auanza tutte le sue opere, il perdono de nostri falli ci conceda. & benche serui inutili, dopo questo trauagliato essilio alla sopraceleste Siõ, alla eterna Gierusalem tranquillissima nostra patria ci conduca; oue diuenuti per sua gratia quello, che egli è per natura siamo fatti degni della fruitione (siami lecito vsare queste parole) della sua immarcescibile, essuberante, & indeficiente gloria. Cosi sia Monsignore & piaccia a sua diuina maestà, che come hora semo conserui d'vn medesimo Principe, cosi siamo eternamente consorti d'vn istessa beatitudine.

SONETTI DELL'AVTORE.

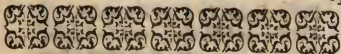
HIARE, e dolci acque, a' cui nemica mano
Di Barbaro crudele il corso tolse,
Alhor che l'empia inuida rabbia volse
A' destrution del bel nome Romano.
Dopo hauerui bramate vn tempo in vano,
Chi mancando di voi tanto si dolse,
Con estremo piacer dianzi v'accolse,
E vi promette honor sommo, e sourano.
Conche d'illustri marmi in varia, e bella
Maniera ornate, e di gentil lauoro
Per commun' vso a' conseruarui hauranno.
Et il Cipresso, il Platano, e l'Alloro,
L'Arancio, il Cedro, il Bosso, e la Mortella
Ampia corona intorno vi faranno.

SO-

SONETTO SECONDO.

QVEL terreno, ou'vn tempo arida, e priua
Fù Roma del commertio de le genti,
Per mancar di quell'vn de gli elementi,
Che la faccia di lui fa bella, e viua,
Mentre Febo l'altr'hier candido vsciua
Da l'orizzonte, con soaui, elenti
Mormorij nel bel sen d'acque correnti
Vn rio senti, che trascorrendo giua.
E da piacere, e merauiglia spinto,
Gridò: Questa non può se non delle
Eccelse esser di quei, che'l mondo ammira.
Non puo' questo altri far, che SISTO QVINTO,
Onde par, che natura, e gratia adopre,
Quant'hor di grãde, e buon tra noi si mira.

SONETTO TERZO.

ELICE Monte, che di qui tant'alto
Leui le cime a' par de l'alte stelle,
Tra' le cui sacre piante a Dio si belle
Non s'ode d'empia man rapace assalto.
Nel tuo dorato adamantino smalto,
Nascon soaui fiori, herbe nouelle,
Pascoli eterni a' l'humil pecorelle
Del Pastor, che dal Ciel fè si gran salto.
Gli atroci lupi di quel sangue ingordi
Fuggon lontani. i buon custodi stanno
Tra l'ombre de' tuoi Lauri, Abeti, e Mirti;
E'n vece d'augeletti in vn concordi
Soura i bei rami il Monte sonar fanno
Di celesti armoni beati spirtj.

CANZONE
DEL MEDESIMO

ADRE del Ciel, che'l Sacerdotio, e'l Regno
Nel pugno ſtrigni, e'l muoui, e lo diſpenſi
Coſi, com'hai dẽtro la mente eterna
De tuoi alti penſier gli Abbiſsi immenſi:
Cui ſomma cura è d'eſto vile, e indegno
Seme d'Adamo, ancor che tu' diſcerna,
Che contra ogni douere alzi le corna
E tanto innanzi a te ſuperbo vada:
Cui tu' moſtri la ſtrada,
Onde a' te ſi ritorna.
E li ſei guida, e li dai lume, e forza,
Perche volgendo al rio mondo le ſpalle,
Che ne ſuoi verdi prati aſconde l'angue,
Del cui morſo ſi langue
Eternamente, & con la frale ſcorza

Posſa, ſeguendo te per erto calle,
Trarſi a quel fin,che lo può far beato,
Dhe prego mira il noſtro afflitto ſtato.

TV poco pria girando i ſacri lumi
A le graui miſerie de mortali,
Ben ch'ingrati ſiam rei di maggior pena,
Riguardaſti benigno i noſtri mali:
Et per che ſono eterni tuoi coſtumi
La pietade,e'l perdono, haueſti a' pena
D dolenti aſcoltato il grido,e'l pianto,
E viſto Roma, e'l ſuo popol vicino
Oppreſſo,che'l diuino
Tuo cor pietoſo tanto
Volgeſti a' riſanar la piaga ria,
Che minacciaua repentina morte;
Per ch'ogn'altro riparo era a' lei poco,
Se non il ferro, e'l fuoco:
E da tuoi monti eterni vn, che tenia
Rimedio atto a' ciò far gagliardo,e forte
Mandaſti,& con l'effetto apriſti a' noi,
Che tu' pur ſei quel Dio,che'l tutto puoj.

LA bella Aſtrea da mille moſtri oppreſſa
Haueua il pie da noi ritratto al fine,
E fuggite eran via pace,e pietade
Non s'intendean ſe non ſangui,e rapine:
Nè pur le vie di fuor,ma Roma iſteſſa
Miſera non hauea ſicure ſtrade,

Anzi

Anzi che fin dentro i Palagi, e i tempi
Hebbe ardimento con rapace mano
Entrar con cor villano
Il cieco ſtuol de gli empi,
Nè pur l'hauer, ma tor la vita altrui.
Non era, chi fermar poteſse il corſo,
Che gli sfrenati indomiti penſieri
D'huomini indegni, e fieri
Preſo hauean dietro a' rei diſegni ſui:
Nè ſi vedea dond'aſpettar ſoccorſo;
Ond'a' te volti de' pentiti erranti
Eran preghi, ſoſpiri, affetti, e piantj.
E TV rettor de chiari eterni giri
Con mirabil pieta' toſto moſtraſti,
Come placato le preghiere aſcolti,
De miſeri dolenti; onde mandaſti
Angel quaſi de tuoi, per ch'i ſoſpiri,
E le cagion di quei, ci foſser tolti.
SISTO fu queſti: & tu', come a' le coſe,
Create ſol col verbo eſsenza deſti,
Coſi ancor voleſti,
Ch'ei faceſse; onde poſe
Senza forza adoprar d'armate ſquadre;
Sol comandando il fine a' danni noſtri:
E richiamata Aſtrea, col viuo aſpetto
Di lei viene interdetto
L'empio oprar de le man ſanguigne, e ladre,

Se

Se pur seme riman de feri mostri.
Et sotto l'ombra de la dolce pace,
Hoggi lieto, & sicuro ogn'huom si giace.
SISTO dico a' quel ben tutto riuolto,
Ch'è gloria a' te, ch'a' noi salute apporta,
Ne fa sicuri: e con decreti, e leggi
La via del Cielo addita, ou'egli scorta
Con singolare essempio a' farne ha' tolto.
Si che non fia gia' mai pur, chi pareggi
Il suo splendor, ma che l'arriui in parte.
Del cui valor, fin c'haura' corso il Sole,
S'vdiranno parole
In viua voce, e'n carte,
Poi ch'egli è facitor di si grand'opre,
E'n quel tempo, ch'altrui breue sarebbe
Per ordinarle, ei l'essequisce, e mostra.
Stupor de l'eta'n ostra,
Pregio del mondo, hor chi, ben che s'adopre
Con arte, a'pien di lui scriuer potrebbe?
O Dio, & chi non sa', c'huom non puo mai
Far quel, ch'ei fa, se tu seco no'l fai?
TV seco adopri, e di qui certa speme
Roma ha' di ritornare ornata, e bella,
Et d'hauer piu' che mai pregi ed honori
Ma siam tutti turbati, hor, poi che fella
Febre l'assal. Chi ama entro al cor teme,
Ben che lieue cagion habbia di fuori.

Leggie-

Leggiero è il mal, ma pure a' noi par graue,
Che vita li bramiam lunga, e tranquilla;
Talhor breue fauilla
Grand'incendio acces'haue;
E puo' crescer il mal, che picciol viene.
Merauiglia non è dunque, se sono
Molesti entro di noi duolo, e timore,
Segni di vero amore.
Pero Signor per quelle acerbe pene,
Onde il ben nasce del comun perdono,
Dhe sano il rendi, e la tua plebe ascolta,
Ch'a' pregarti per lui tutta è riuolta.
CANZONE & tu' con caldi preghi, e voti
Il diuin cor percuoti;
Ch'egli ode, chi con fede il prega, e chiama
Non ti restar, deuotamente chiedi,
Che vedrai, come suol chiaro, e sereno
Aprir qua giu' de le sue gratie il seno.